

Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Sociologia della Comunicazione

**La comunicazione politica: i cambiamenti dell'ultimo decennio.
Un caso di studio: il Movimento 5 Stelle.**

Relatore
Michele Sorice

Candidata
Margherita Campana
Matricola 074042

Anno Accademico 2016/2017

INDICE

Introduzione.....	4
-------------------	---

Capitolo I

La crisi di legittimazione della politica tradizionale

1.1 Introduzione.....	6
1.2 Il fallimento di Lehman Brothers e la crisi economica.....	8
1.3 La crisi ideologica della politica.....	11
1.4 La nascita dei governi tecnici.....	13

Capitolo II

L'emersione dei nuovi partiti

2.1 Introduzione.....	15
2.2 L'avvento del fenomeno populista.....	15
2.3 I partiti xenofobi.....	17
2.4 I partiti nati sul web.....	21
2.5 I partiti anti-establishment.....	24

Capitolo III

L'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione politica

3.1 Introduzione.....	26
3.2 L'abbandono degli strumenti tradizionali.....	27
3.3 Un nuovo modo di comunicare.....	30
3.4 Internet e social network.....	32

Capitolo IV

Un caso di studio: il Movimento 5 Stelle

4.1 Introduzione.....	36
4.2 Nascita e connotati del Movimento.....	37
4.3 Il Movimento del web.....	41
4.4 Movimento 5 Stelle e “mediocrazia”	44
Conclusioni e scenari futuri.....	46
Bibliografia.....	48
Abstract.....	50

INTRODUZIONE

Il tema dell'elaborato nasce dall'esigenza di voler analizzare, prendendo spunto dai cambiamenti tecnologici che negli ultimi anni hanno interessato in modo rilevante lo sviluppo della nostra società, la nascita di nuovi strumenti nella comunicazione politica e di una vera e propria rivoluzione nei rapporti, nell'interscambio e nella condivisione di dati ed informazioni tra partiti, movimenti e cittadini. La società digitale e la forte integrazione tra informatica e telecomunicazioni hanno introdotto paradigmi diversi dal passato nella socializzazione delle idee, nella condivisione di principi, nell'espressione delle proprie posizioni e nella gestione dell'economia. L'adozione, a livello globale, della Rete e del Web sta rivoluzionando gli schemi tradizionali di rapporto nelle popolazioni, assumendo connotati sempre più inattesi ed originali. Tutti i settori della vita comune sono stati, in modo più o meno rilevante, impattati dalla rivoluzione tecnologica in atto e gli schemi e gli strumenti di comunicazione stanno vivendo un'evoluzione che si può realmente definire "epocale". La disintermediazione che la Rete ha portato con sé ha avuto, infatti, un impatto dirompente in quasi tutti gli ambiti del vivere civile. In questo contesto di continua evoluzione, anche il mondo politico è stato fortemente impattato dall'introduzione dei nuovi strumenti della comunicazione ed i partiti tradizionali, le formazioni ed i movimenti che si sono ultimamente affacciati alla ribalta nei diversi paesi a livello internazionale, stanno affrontando un'evoluzione degli strumenti di comunicazione verso forme fortemente innovative e, soprattutto, in grado di garantire una partecipazione alla vita politica potenzialmente molto più rilevante che in passato.

Nell'analizzare i nuovi strumenti della comunicazione politica la tesi si sofferma, nel **Capitolo 1**, sulle cause che hanno determinato una forte crisi di legittimazione della politica tradizionale, elemento prodromico alla nascita di nuovi movimenti e formazioni politiche che si sono affermati anche per il tramite dell'utilizzo diffuso degli strumenti messi a disposizione dalla rete e dalle diverse applicazioni che si sono diffuse attraverso Internet. L'insoddisfazione nei confronti dei partiti tradizionali si è resa sempre più evidente in questi ultimi quindici anni e tale mal contento è divenuto un sentimento diffuso nei diversi paesi a livello internazionale e, in particolare, nei Paesi dell'Unione Europea.

Nel **Capitolo 2** viene descritto il processo di emersione dei nuovi partiti a seguito della situazione di distacco dalla politica che hanno vissuto la maggior parte delle popolazioni. In particolare un primo segnale, in tal senso, è stato determinato dall'avvento del fenomeno populista che ha interessato in modo assai ampio le diverse popolazioni a livello internazionale e, più in particolare, i paesi dell'Unione Europea. Queste forti tendenze populiste sono alla base della nascita di alcune forme di partiti di opposizione e di movimenti che esprimono posizioni di criticità nei confronti dei partiti tradizionali. Esempi sono i partiti xenofobi, i partiti nati su internet e i partiti anti-establishment.

Nel **Capitolo 3** vengono illustrate le sostanziali trasformazioni avvenute nell'ambito della comunicazione politica. In particolare ci si è soffermati sull'evoluzione e sul ruolo delle forme e degli strumenti di comunicazione, che, negli ultimi anni sono stati supportati dall'innovazione del digitale, favorendo lo sviluppo di Internet e dei Social Network. Questi ultimi ora vengono considerati dalle nuove formazioni politiche ma anche dai rappresentanti politici tradizionali come essenziali canali di comunicazione, utili per far arrivare il messaggio politico a più cittadini possibile quasi in tempo reale.

Nel **Capitolo 4**, infine, come riassunto di un percorso in cui si è analizzato l'emersione di nuovi movimenti e partiti e l'utilizzo da parte di questi ultimi dei nuovi strumenti di comunicazione, viene preso ad esempio Il Movimento 5 Stelle. In particolare ci si sofferma sull'utilizzo del web da parte di quest'ultimo che si considera al di fuori delle logiche e delle strutture della politica tradizionale, contro la quale muove numerose critiche. Tale movimento, infatti, sin dalla sua nascita e per volontà esplicita dei fondatori, basa il consenso e la definizione del suo programma e dei suoi obiettivi strategici sulla continua condivisione degli stessi con i propri aderenti attraverso l'uso esteso del web.

CAPITOLO PRIMO

La crisi di legittimazione della politica tradizionale

1.1 Introduzione

La crisi di legittimazione e di credibilità della politica tradizionale nasce dall'evoluzione del rapporto cittadino – istituzioni che ha caratterizzato l'Italia e la maggior parte dei Paesi industrializzati nel corso di questa prima parte del 21° secolo. La disaffezione per la partecipazione al dibattito politico ed alle sue forme di espressione più rilevanti, quali il coinvolgimento attivo nei partiti politici e l'espressione del proprio voto nelle diverse scadenze elettorali, si è resa sempre più evidente in questi ultimi quindici anni, con un picco negativo tra il 2010 ed il 2015, in cui si è rilevato un forte calo delle percentuali di partecipazione nelle elezioni a livello locale e nazionale e la totale disaffezione ai temi della politica ed al dibattito relativo.

Ma cosa si intende esattamente quando si parla di crisi della rappresentanza? Quando si usa la parola crisi, per indicare una fase di transizione delle grandi funzioni o istituzioni sociali, ci si riferisce, per un verso, ad un vecchio apparato istituzionale che richiama la partecipazione individuale e tenta di recuperare consenso, per l'altro, ad una mobilitazione di individui nelle pratiche della vita quotidiana per ricostruire, su nuove basi, le funzioni e le istituzioni che non soddisfano più i bisogni sociali in relazione ai quali sono nate. Questa è la condizione attuale della politica che si presenta appunto come condizione di crisi. In presenza di tale situazione gli individui cercano di ricostruire le funzioni di mediazione e di rappresentazione tramite correnti di opinioni, nascita di movimenti e partiti attorno ai problemi e agli aspetti della vita collettiva che l'attuale organizzazione politica non riesce a raccogliere o rappresentare.

Alcuni termini sottolineano questo stato di cose, quali, ad esempio, *Parteiverdrossenheit* che in tedesco significa *insoddisfazione per i partiti* e, spesso, si accompagna alla più generale espressione *Politikverdrossenheit*, che indica lo stesso sentimento esteso alla politica. In pratica, la delegittimazione diffusa del politico e del sistema che rappresenta, costituisce uno degli aspetti maggiormente ricorrenti nelle valutazioni che vengono espresse dai diversi studiosi ed osservatori, che individuano, in tale elemento, una delle ragioni principali della crisi dei partiti politici e dell'emersione di nuove forme di aggregazione, quali i movimenti di protesta e/o di opinione ed il populismo presente in molti Paesi dell'Unione Europea. Ma anche al di là dell'Atlantico, la diffidenza che suscitano le parole politica, partito e, quindi, uomini politici, arriva sempre più spesso ad assumere caratteristiche di opposizione, di contrasto ed *ostilità*.

Gli esempi di tale situazione si possono individuare, già a partire dagli anni '90 del secolo scorso, negli Stati Uniti con il miliardario Ross Perot nella campagna presidenziale americana del 1992 o con l'emergere di movimenti di estrema destra populista in tutto il continente europeo, dal *Front national* francese di Jean-Marie Le Pen all'FPÖ (*Freiheitliche Partei Österreichs*) austriaco di Jörg Haider.

Per quanto riguarda l'Italia, occorre innanzitutto precisare che un certo grado di sfiducia, nei confronti dei partiti e dei politici, è sempre stato registrato ma, a partire almeno dalla fine degli anni sessanta, la quota di persone che esprime questo tipo di atteggiamento critico è andata crescendo notevolmente, raggiungendo un picco negli anni 90 con "Tangentopoli", quando le inchieste della magistratura rivelarono l'esistenza di un sistema basato su corruzione, concussione e finanziamenti illeciti che coinvolgeva imprenditori ed esponenti della classe politica locale e nazionale. E tutt'ora da quella crisi, nonostante vari tentativi di rigenerazione e di "reinvenzione", i partiti non si sono più ripresi e, come tante altre istituzioni, hanno continuato a perdere credibilità e legittimazione. Ciò che importa sottolineare, tuttavia, è che oltre a estendersi quantitativamente tra la popolazione, la disistima verso i partiti ha acquistato sempre più importanza e centralità nei giudizi politici: per una quota crescente di elettori, le responsabilità per tutto ciò che non funziona nelle pubbliche istituzioni è da attribuire al complesso dei partiti e non più ad una singola forza politica. Questo tipo di atteggiamento è divenuto una sorta di elemento "unificante" per i cittadini, uno dei fattori più rilevanti su cui fondare la scelta di voto. E, ovviamente, la sempre maggior presenza sui vari media dell'atteggiamento di critica verso tali partiti non ha fatto che rafforzare ulteriormente questo tipo di fenomeno.

Tale situazione di forte disaffezione e di distacco è stata descritta, ultimamente, in modo molto paradigmatico, dal fisico Stephen Hawkin che l'ha definita come l'incapacità generalizzata delle classi dirigenti e degli intellettuali di comprendere le reali esigenze delle popolazioni a livello di vita quotidiana e di insoddisfazione profonda derivante da un forte disagio sociale acuito dalla crisi economica.

La situazione illustrata trova ,inoltre, un'ulteriore causa che ha contribuito ad alimentare la dinamica di "abbandono" e di scarsa fiducia delle popolazioni, nella crisi economica che si è scatenata nel periodo 2007 – 2013. Tale periodo è stato segnato da una serie di fallimenti di aziende, a livello nazionale ed internazionale, quali, tra le più rilevanti, la vicenda del crac della banca d'affari statunitense Lehman Brothers, nonché da un generalizzato impoverimento della società, con particolare riferimento per la classe media. E', perciò, interessante cercare di comprendere gli effetti principali di questo periodo di involuzione economica che ha causato una serie di problemi sociali quali, oltre alla citata emarginazione, anche una rafforzata sensazione di insicurezza e di chiusura verso la globalizzazione, nonché un accentuato rifiuto dell'immigrazione, per lo più proveniente da Stati segnati da percorsi di guerra o da forte arretratezza economica.

1.2 Il fallimento di Lehman Brothers e crisi economica

Esplosa nel paese più avanzato del mondo – gli Stati Uniti – la «grande crisi» si è diffusa con rapidità in larga parte del globo, mettendo sotto pressione soprattutto l'Europa e le sue istituzioni comunitarie, nonché le economie e gli assetti politici di molti dei suoi Stati membri, Italia compresa.

La tensione sociale creata dalla crisi e la ricerca di una soluzione rapida e che permettesse di ritornare alle condizioni di vita precedenti, ha, quindi, rappresentato un agevole terreno “di conquista” da parte dei partiti così detti populistici, che hanno utilizzato una comunicazione indirizzata, soprattutto, ad enfatizzare ricette di facile comprensione. Spesso, però, tali rimedi non sono stati supportati da dati concreti e da riscontri pratici delle azioni preconizzate dai leader di tali partiti.

È difficile individuare con precisione il momento di avvio della crisi. La data che ne costituisce il simbolo – come lo è per la Grande Depressione il 24 ottobre 1929, il «giovedì nero» del crollo della Borsa di Wall Street – è il 15 settembre 2008. È in quel giorno, infatti, che la Lehman Brothers, una delle più importanti banche di investimento degli Stati Uniti, con interessi e filiali in tutto il mondo, dichiarò fallimento, seminando il panico sui mercati finanziari dell'intero pianeta e dando, quindi, un poderoso impulso globale alla crisi. Alla «Grande Recessione», come l'ha ribattezzata l'economista Nouriel Roubini. Il fallimento di Lehman Brothers, peraltro, si basava sull'offerta di prodotti finanziari, supportata da una comunicazione costruita ad hoc, nei confronti dei risparmiatori/investitori americani ed internazionali. Tale comunicazione era indirizzata all'acquisto di strumenti del mercato immobiliare, caratterizzati da grandi livelli di rischio e da scarsissima trasparenza in merito alla loro reale consistenza ed affidabilità. Gli accadimenti successivi, associati poi a quanto avvenuto a seguito della crisi economica, hanno indotto, nell'opinione pubblica, un evidente sentimento di inaffidabilità della classe dirigente, che non aveva saputo anticipare ed arginare gli effetti del periodo di forte recessione che si era determinato. La responsabilità di tale “Grande Recessione” venne ricondotta, perciò, a quei soggetti con posizioni di vertice sia nel sistema economico sia in quello politico.

Approdando in Europa, la grande crisi si caricò di nuove implicazioni. Essa, infatti, produsse rilevanti interventi pubblici a sostegno delle banche, anche a difesa dei risparmi dei depositanti. In tal modo si posero le premesse di un profondo dissesto dei conti pubblici che, a sua volta, doveva ricadere sulle spalle dei cittadini in quanto contribuenti o fruitori di servizi, amplificando gli effetti della crisi economica.

I primi segnali di inquietudine si manifestarono in Francia, in Gran Bretagna e in Svizzera. Fu tuttavia in Islanda che la crisi si mostrò per la prima volta in tutta la sua virulenza. Nel 2008 essa portò il paese sull'orlo del fallimento e impose severe politiche di rigore, che furono rigettate dalla popolazione tra il 2010 e il 2011 e sostituite con più accettabili (e alla fine vincenti) politiche di «austerità sostenibile». Proprio su questi concetti dell'austerità, spesso vista come un'imposizione da parte dei responsabili politici del proprio Paese o

da parte dei “burocrati” dell’Unione Europea, si fonda il forte movimento di protesta nei confronti della politica tradizionale che è stato generato dagli effetti della crisi economica. La necessità di intervento finanziario, da parte degli Stati, e la conseguente necessità di contenimento della spesa pubblica, con riduzione dei livelli di servizio offerto, nonché le politiche di inasprimento della tassazione, hanno determinato un malcontento diffuso, non adeguatamente gestito dai partiti tradizionali. Questi ultimi non hanno saputo, nel corso delle fasi più gravi della crisi, condurre politiche ed interventi, con un adeguato supporto di una comunicazione diffusa, volta a fare emergere il principio in base al quale un livello di sacrifici sopportabili e non irrealisti avrebbe permesso il ritorno, in tempi ben determinati e coerenti con le necessità di risanamento, ad un livello di consumi e di risparmio soddisfacente per tutta la popolazione.

Tali aspetti, soprattutto nelle *realità di maggiori dimensioni*, hanno determinato una *gestione della crisi* assai più complessa, specialmente all’interno della cosiddetta “eurozona”. Nei Paesi definiti Pigs, acronimo di Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, divenuti poi Piigs, con l’aggiunta dell’Italia, la crisi si è tradotta nella forma di un rilevante sbilancio dei conti pubblici, con l’evidenza di un deficit sostanziale delle finanze dello Stato. Per affrontare il deficit pubblico, tuttavia, i Paesi più deboli dell’eurozona non avevano reali possibilità di intervento. E in breve tempo si ritrovarono in situazione di forte criticità. Tale situazione costituì, perciò, un terreno fertile per l’ulteriore espansione e diffusione di una politica basata sull’ utilizzo di mezzi di comunicazione di massa di rapido effetto, in grado di veicolare messaggi semplici e volti ad una critica feroce delle politiche di contrasto alla crisi economica, presentate come elementi di ulteriore impoverimento delle popolazioni.

I costi della crisi sono stati, comunque, enormi. Soprattutto negli Stati Uniti e in Europa, dove sono apparsi e si sono affermati grandi movimenti spontanei di protesta come quelli di «Occupy Wall Street» e degli «indignados». In tale contesto di forte instabilità politica, le argomentazioni anti-europeiste basate su facili e, spesso, irrealiste ricette di risanamento della crisi, si sono propagate nei diversi paesi dell’Unione, portando ad atteggiamenti e ad espressione del voto in favore di movimenti separatisti, protezionisti e anti-establishment. Gli esempi, in tal senso sono numerosi. Due per tutti: l’elezione del Presidente statunitense Donald Trump e la decisione del popolo inglese di abbandonare l’Unione Europea.

La crisi ha, però, indicato alcuni elementi essenziali per potere conseguire un miglioramento duraturo del futuro dei paesi dell’Unione Europea. Elementi che dovranno essere sostenuti da una comunicazione ed una informazione più puntuale e che permetta alle diverse classi sociali di seguire in modo più consapevole e diretto l’evoluzione delle politiche adottate dai diversi governi.

Maggiore trasparenza e controllo sul mondo della finanza. Gli accadimenti ed i grandi fallimenti (quali il già citato problema Lehman Brothers), derivanti da un non corretto utilizzo di strumenti finanziari, hanno dimostrato l’esigenza, da parte dei diversi governi nazionali, delle autorità sovranazionali e dei rappresentanti dei partiti, di introdurre politiche di maggiore controllo delle attività degli operatori del mondo della finanza, così come la assoluta necessità di una maggiore trasparenza delle operazioni proposte al mercato. La difficoltà

tecnica intrinseca nella costruzione dei prodotti finanziari, impone, difatti, la definizione puntuale e l'adozione costante nel tempo di regole di controllo del funzionamento del mercato finanziario. In tale contesto i diversi governi ed i partiti politici, nelle loro proposte e nei loro programmi, dovrebbero prevedere norme di regolazione che garantiscano un funzionamento "normale" del mercato ed un corretto svolgimento delle rispettive funzioni da parte di tutti gli attori (istituzioni finanziarie, società di investimento, agenzie di rating, organismi di controllo,...). Inoltre, la trasparenza di tali interventi dovrà essere garantita attraverso una comunicazione attiva e pervasiva, in grado di fornire informazioni su due livelli distinti: il primo, più mirato e circostanziato, indirizzato agli investitori ed ai risparmiatori che interverranno quali operatori attivi nell'acquisto di strumenti finanziari. Il secondo livello, dovrà fornire ad un pubblico molto allargato quelle informazioni in grado di sottolineare il corretto funzionamento di un mercato che ha determinato, negli ultimi venti anni, alcuni forti disallineamenti con l'economia reale e, nel quale, tutti gli attori svolgono al meglio il proprio ruolo.

Gli interventi volti alla soluzione della crisi. Un secondo elemento riguarda gli interventi che sono stati individuati, in questi anni, al fine di ridurre gli effetti della crisi. Risulta, infatti, evidente che le "ricette" basate su un eccessivo rigore economico hanno determinato reazioni avverse nella maggior parte degli Stati, con riferimento, in particolare, ai paesi aderenti all'Unione Europea. L'austerità, i tagli della spesa pubblica e l'aumento della tassazione, seppur necessari in momenti di forte crisi economica quali quelli che abbiamo vissuto negli anni recenti, devono essere programmati adeguatamente e non calati "dall'alto" con un rischio evidente di provocare effetti recessivi che, se di lunga durata, possono provocare forti tensioni sociali tra i diversi segmenti della popolazione. La contrazione dei consumi e la conseguente riduzione della crescita non possono certo essere le ricette volte alla soluzione di una crisi, bensì, elementi in grado di ampliarla e di renderla strutturale e difficilmente risolvibile. Si è, quindi, affermato un nuovo concetto di "austerità sostenibile", che richiede una sempre maggiore capacità di "personalizzazione" degli interventi "anti-crisi" alle specifiche condizioni del singolo Paese considerato. Tali interventi dovranno permettere, inoltre, di meglio indirizzare gli sforzi a livello interno ed internazionale per ristabilire un corretto cammino verso la crescita economica ed un equo livello di ripartizione del reddito nazionale. È evidente che anche in questo caso, come per il precedente, una comunicazione adeguata debba essere utilizzata per rendere trasparenti gli interventi volti a risolvere eventuali crisi economiche e/o a sostegno della crescita, enfatizzando i risultati conseguiti e l'impatto di questi sulla popolazione e sulle condizioni di vita all'interno del paese considerato.

La crisi economica e le ripercussioni sulla UE. Il terzo elemento di valutazione riguarda, in particolare, la situazione che si è determinata nell'Eurozona, con riferimento specifico alla diffusa valutazione di Istituzioni europee ed internazionali (la troika : Fondo monetario internazionale (FMI), Banca centrale europea (BCE) e Commissione europea (CE)) che divengono "nemiche" dei singoli Stati in nome di un'austerità "indifferenziata" derivante da una acritica adozione dei parametri economici e finanziari che i trattati hanno

previsto. Inoltre, nell'ambito dell'immagine collettiva che si è venuta affermando in questi anni, la valutazione che viene fatta più comunemente dai cittadini, individua in un ristretto gruppo di Paesi (“capeggiati dalla Germania”) i così detti “paladini” dell'austerità senza deroghe a scapito di un altro gruppo di Paesi con condizioni economiche più complesse e che richiedono maggiore flessibilità nell'adozione dei parametri obiettivo.

Da questa situazione si evince, però, che il vincolo maggiore all'adozione di una politica di intervento concertata a livello di tutta la UE, si può identificare nella assenza di una guida politica reale a livello europeo che impedisce di adottare una ben determinata linea di austerità ispirata, però, al concetto di equità e di salvaguardia dello sviluppo dei singoli Stati.

Quindi, nell'era della globalizzazione dei mercati e della grande finanza internazionale, l'UE costituisce realisticamente un punto di non ritorno. Il problema è che essa deve procedere a piè sospinto sulla strada di una compiuta unione politica, mettendo in campo adeguate e conseguenti strategie di coesione economica e sociale. Una maggiore integrazione europea, e non lo smantellamento dell'Unione, più Europa e non meno Europa, costituiscono, a detta di molti, l'imperativo del momento.

1.3 La crisi ideologica della politica

L'elemento più significativo dell'attuale crisi della politica è costituito dal declino delle ideologie. Per più di un secolo nel periodo di espansione e sviluppo della modernità, in un'epoca di crescente articolazione della vita collettiva, le grandi ideologie hanno ricoperto un'importante funzione volta alla riduzione della complessità sociale, alla spiegazione dei principali mutamenti intervenuti, nonché alla rappresentazione del futuro.

Oggi la situazione sembra essere diversa e si assiste ad un sempre maggiore declino di tali ideologie. Di fatto sarebbe impossibile tornare ai modelli utilizzati in passato. E non vi è una risposta semplice e univoca. Le ideologie classiche sembrano aver perso il loro potere di persuasione. Certo, si può sempre difendere la tesi che l'avvento dell'era post-ideologica è solo una manifestazione della cosiddetta ideologia neoliberista dominante, che avrebbe deliberatamente confuso le differenze fra destra e sinistra, fra socialismo e conservatorismo per aumentare la sua egemonia. Tuttavia oggi è molto diffuso il sentimento che non sono più le ideologie ad animare la storia ma dei fattori completamente diversi, quali, per esempio, i mercati e le logiche annesse al loro funzionamento.

La fine dell'ideologia non è ovviamente la fine della politica. Quest'ultima segue la sua strada, ma ha il fiato corto. Lo dimostrano i tradizionali partiti ideologici, come i cristiano-democratici, i socialdemocratici, i liberali ed i conservatori, che sono sempre più deboli. L'erosione ideologica indebolisce l'adesione politica. In

un contesto in cui i partiti politici fanno fatica a mettere in evidenza le loro differenze, viene meno l'accettazione stessa del sistema dei partiti e tutte le controversie assumono un carattere artificiale, finendo per alimentare solo il narcisismo dei principali attori politici.

In effetti la perdita delle ideologie derivanti dalla mancanza di convinzioni radicate si ripercuote in una riduzione delle richieste specifiche della popolazione ai rappresentanti della politica. Non più programmi, piani ed interventi, ma, soprattutto, l'evidenza di posizioni critiche nei confronti della politica tradizionale.

Un altro aspetto da considerare risiede nella definizione stessa di ideologia, che oggi assume altri significati e connotati. Questo aspetto è dovuto, soprattutto, ad una modificazione degli atteggiamenti dell'uomo, un mutamento profondo nell'ordine dei valori e nel significato della stessa conoscenza scientifica sulla quale è stata costruita la società industriale. Di fatto le ideologie sono state lentamente sostituite, in questa funzione di rappresentazione e di catalizzazione del consenso, dalle immagini prodotte dai media e in particolare dalla televisione, che è l'espressione più coinvolgente ma insieme più superficiale ed epidermica dei media. Si può dire, quindi, che la nostra epoca non ha visto il tramonto delle ideologie ma semplicemente di alcune forme ideologiche e che la televisione è diventata l'ideologia della tarda modernità. La funzione ideologica si è spostata, con alcune mutazioni, dalle idee alle immagini e dai contenuti al mezzo. La crescente complessità dell'esperienza sociale, la sua maggiore vicinanza nei ritmi della vita quotidiana, hanno reso insufficiente la rappresentazione ideologica. Occorreva una riproduzione più immediata e più superficiale, che assicurasse al soggetto una "presenza distaccata" e, nello stesso tempo, potesse fargli provare gli stimoli e le emozioni della partecipazione. Occorreva un effetto moltiplicatore della presenza dell'individuo nel tempo e nello spazio, anche se questa presenza non poteva essere riferita che a ciò che era vissuto da altri e non poteva essere realizzata che in forma puramente superficiale. L'immagine televisiva si prestava a questo scopo. In una società in cui le esperienze vissute si moltiplicavano, essa otteneva l'effetto magico di sincronizzare gli individui, di riportarli a massa rispetto a determinate sensazioni ed emozioni. Si otteneva così un controllo della società che sviluppava il potere del mezzo che lo rendeva possibile: fino a permettergli di costruire l'avvenimento e fino a rendere equivalente a non avvenuto l'avvenimento non rappresentato. Un ulteriore rinforzo al potere del mezzo televisivo è venuto, poi, dalla decadenza della modernità e, in particolare, dal fatto che l'inconsistenza dei valori ha portato a sostituire ciò che vale con ciò che è efficace, trasformando l'efficacia del mezzo in un simbolo di valore. Attraverso il suo ritualismo la televisione riesce a rendere visibile e a porre sotto il controllo sociale, a dare unità a esperienze diverse, a spiegare una realtà altrimenti segmentata e a fornire un linguaggio e un riferimento comune. L'immagine televisiva è allora l'ideologia del periodo storico contemporaneo: un'ideologia che non serve a legare tra loro gli individui, come le grandi ideologie dell'ottocento, ma soprattutto a legare soggetti e oggetti. Le vecchie ideologie sono così sostituite da un'esperienza senza spessore, ancorata al presente, nella quale si esaltano gli istinti e le emozioni del momento e, nello stesso tempo, per opera dell'immagine, la realtà è semplificata e distorta. L'immagine dunque sostituisce l'ideologia. La sua forza sta nell'unificare e nel sincronizzare le attenzioni.

1.4 La nascita dei governi tecnici

Un'ulteriore causa della crisi delle ideologie e della disaffezione della politica si può identificare nel proliferare di forme di governo non direttamente espressione del voto popolare, ma derivanti da incarichi conferiti dal Presidente di turno a personalità di particolare spicco nei campi di rispettiva competenza.

Il fenomeno dei governi tecnici e di scopo viene da lontano e già sotto la presidenza di Luigi Einaudi, nel 1953, viene individuato Giuseppe Pella, un noto politico, esponente della DC esperto di questioni economiche, per dare vita ad un "esecutivo d'affari", finalizzato all'approvazione della legge di Bilancio, allorquando Alcide De Gasperi non riuscì a finalizzare la formazione del governo. La scelta di Pella è determinata dalla volontà dell'allora Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, mentre De Gasperi parla di "governo amico", per sottolinearne la distanza e, forse, la non completa condivisione di quanto deciso dal Presidente.

Inoltre, la definizione di governo tecnico, di governo di scopo e di governo istituzionale tendono a sovrapporsi, determinando una situazione di scarsa trasparenza ed un'incomprensione nella lettura della situazione politica da parte della popolazione. Senza, poi, considerare la miriade di altri termini che i politici e gli osservatori e commentatori sono riusciti a coniare in questi anni di vita della nostra Repubblica. Governo del Presidente, governo ponte, governo di transizione, governo degli affari correnti, governo tregua, governo balneare. Insomma definizioni dalle più fantasiose a quelle alla ricerca di una descrizione maggiormente correlata al dettato normativo. Ma con evidente risultato di creare una ancor più rilevante confusione nella popolazione, che non riesce a riconoscere più nella politica quel rigore e quella coerenza che, soli, possono legittimare l'operato dei rappresentanti eletti dal voto popolare.

Una possibile ricerca di carattere definitorio porta ad individuare nel governo tecnico quell'esecutivo formato da un numero rilevante di personalità selezionate al di fuori della politica e/o del consesso degli eletti e che contribuiscono alla definizione ed all'attuazione delle scelte di governo, attraverso l'apporto delle loro competenze maturate nei diversi settori della vita del Paese. Esempi in tale contesto, possono essere identificati nel governo di Carlo Azelio Ciampi, nel governo di Lamberto Dini e, più di recente, nel governo di Mario Monti. Per governo di scopo, invece, si tende ad individuare un esecutivo che nasce dall'accordo del partito o dei partiti di maggioranza con il o i partiti dell'opposizione ed avente la finalità di realizzare alcune riforme di carattere istituzionale che possono contribuire ad un migliore funzionamento delle diverse istituzioni e delle regole della politica. Tale governo, comunque, ha un obiettivo temporale limitato all'attuazione di dette riforme ed alla successiva indizione di elezioni politiche che permettano agli elettori di esprimere una nuova e, auspicabilmente, più stabile maggioranza. Infine, il governo istituzionale si può ricondurre alla scelta del

Presidente della Repubblica di affidare la guida dell'esecutivo, in periodi di particolare complessità e/o di difficoltà alla formazione di una chiara maggioranza parlamentare, ad una figura istituzionale di primo livello quale, ad esempio, Il Presidente del Senato.

Malgrado, quindi, la lunga storia di tali forme dell'esecutivo, il momento che stiamo vivendo in questi ultimi anni, a partire dall'esperienza di Mario Monti nel 2011, è caratterizzato, in modo più rilevante e continuo, da governi che non provengono da una legittimazione diretta del voto popolare ma da una scelta della politica e, in particolare, del Presidente della Repubblica di turno (nell'ultimo quinquennio, di Giorgio Napolitano e di Sergio Mattarella). Scelte chiaramente dettate da un'esigenza di governabilità e di ricerca di stabilità, in un momento di forte crisi economica caratterizzato dall'obiettivo prioritario di rispettare i parametri di convergenza cui tutti gli Stati, facenti parte dell'Unione, devono attenersi.

Anche il processo di nomina dei Presidenti del Consiglio degli ultimi governi (da Letta, a Renzi, a Gentiloni), provoca, spesso, una non corretta interpretazione delle scelte, assolutamente lecite da un punto di vista di diritto, fatte dai Presidenti e, quindi, un ulteriore rigetto della politica, le cui scelte vengono vissute come non coerenti con le richieste dei cittadini, ma dettate da un'agenda politico-economica poco rilevante per i reali bisogni della popolazione. La percepita mancata investitura popolare del governo, derivante da un chiaro mandato elettorale scaturito direttamente dalle urne, enfatizza il processo di disaffezione cui si è fatto cenno in questo capitolo, rendendo le istituzioni ancor più lontane dalla vita quotidiana della comunità del nostro Paese.

Tale situazione di disagio è acuita, ulteriormente, in considerazione delle maggioranze che si formano a supporto di tali governi tecnici o di scopo. Maggioranze che vedono i parlamentari appartenenti a determinati partiti cambiare gruppi politici di appartenenza (o formarne di nuovi), modificando, nel contempo, la loro attitudine ed i loro comportamenti nei confronti del mandato per il quale gli elettori li avevano eletti.

L'emersione dei nuovi partiti

2.1 Introduzione

La perdita di consensi della politica tradizionale e dei partiti, che storicamente hanno caratterizzato le democrazie occidentali, ha fatto emergere, in modo diffuso, movimenti e tendenze di protesta e di rifiuto degli schemi tradizionali di espressione politica. La crisi economica, poi, ha determinato un sentimento di insicurezza che ha indotto molta parte della popolazione a non condividere più le azioni e gli interventi considerati come prioritari dai governi che si sono succeduti in questi ultimi tempi.

Inoltre, la forte immigrazione che stiamo vivendo in Europa ed in Italia, in prima linea, accresce notevolmente un sentimento di insicurezza e di incapacità a gestire e controllare i flussi di persone che cercano di trovare una situazione di vita più gestibile nei Paesi maggiormente sviluppati. Questi aspetti hanno, tutti, contribuito, in modo diretto, alla nascita di partiti che stanno esercitando una forte attrazione della parte di popolazione insoddisfatta dall'attuale situazione o che, per forza maggiore, ha dovuto abbandonare i precedenti livelli di vita. Proprio questi sono, quindi, momenti storici in cui il terreno diviene fertile per la nascita di organizzazioni che, con messaggi semplici di critica del sistema in essere, si propongono come alternative in grado di risolvere i problemi con ricette che, spesso, risultano confuse e difficilmente applicabili.

2.2 L'avvento del fenomeno populista

Un primo esempio dell'affermarsi di movimenti che tendono a destabilizzare l'attuale situazione politica si può individuare nell'avvento del fenomeno populista in diversi Paesi a livello internazionale.

Ma che cosa si intende con il termine "populismo"?

Fino ad ora, il populismo era molto spesso ricondotto alla destra radicale, portando ad una errata sovrapposizione tra populismo e xenofobia. In realtà, il populismo, nella sua forma originale, si identifica con un'ideologia che considera la società, in ultima analisi, divisa in due gruppi omogenei e antagonisti: la "gente pura" e l'"élite corrotta". Secondo questa ideologia la politica deve essere espressione della volontà generale del popolo. Il populismo, perciò, rappresenta una particolare immagine di come la società dovrebbe essere strutturata, ma non tiene in considerazione tutti i punti in cui si articola un'agenda politica globale di un Paese industrializzato. Il populismo, in sostanza, privilegia la sovranità popolare e la regola della maggioranza ma,

nello stesso tempo, respinge il pluralismo e non pone adeguata enfasi ai diritti delle minoranze. I populistici criticano aspramente la tendenza degli ultimi anni di trasferire la potestà su alcune decisioni fondamentali ad istituzioni sovranazionali, come, l'Unione Europea, la Banca Centrale Europea e la Corte di giustizia internazionale. La volontà dei populistici sarebbe, invece, quella di rivalutare, a livello della singola nazione, alcune questioni spinose quali la partecipazione alla UE, l'integrazione politica europea, i diritti legati alle "diversità" e l'immigrazione. Un aspetto positivo dei movimenti populistici, di converso, si può ricondurre alla volontà di mettere in evidenza i problemi e le difficoltà di segmenti rilevanti della popolazione in alcuni momenti storici. Tali istanze, alle volte, non sono prese adeguatamente in considerazione dalle élite politiche dei diversi Paesi. Una caratteristica negativa, invece, del populismo si individua nella volontà di ignorare l'esistenza di divisioni e di interessi contrapposti all'interno dei diversi segmenti della popolazione e nel rifiuto della legittimità degli oppositori politici.

Perché, allora, il populismo ha successo? Le ragioni che seguono indicano alcuni fattori importanti che riguardano sia il lato della domanda che quello dell'offerta della politica populista.

In primo luogo, gran parte degli elettori europei ritiene e che le élite politiche non affrontino in modo adeguato i nodi strutturali e problematici dell'attuale situazione di crisi. Questa affermazione si riferisce a questioni come l'integrazione europea e l'immigrazione, su cui i gruppi di potere dei diversi Paesi non hanno sviluppato delle campagne di comunicazione ed informazione tali da giustificare, in modo trasparente e comprensibile ai più, le azioni poste in essere. La popolazione ha vissuto tali interventi come un'imposizione calata dall'alto senza una adeguata consultazione e valutazione delle esigenze derivanti da una situazione economica e sociale instabile. Mentre, se da un lato, sembra giusto sostenere che le élite politiche sono state in realtà meno sensibili alle richieste della popolazione ed alle necessità informative dei cittadini, dall'altro, i partiti al potere hanno ottenuto alcuni risultati positivi nell'affrontare questioni delicate con effetti sicuramente migliorativi rispetto alle situazioni precedenti. La sensazione diffusa nella popolazione è stata quella di una rilevante delusione conseguente agli interventi posti in essere dagli organi di governo. Ciò ha creato una diffusa insoddisfazione politica, che rappresenta un fertile terreno di sviluppo delle istanze scaturenti dal populismo.

In secondo luogo, le élite politiche nazionali sono sempre più percepite come "indifferenziate" e con caratteristiche comuni. Tale percezione delle élite nazionali è enfatizzata dalla cosiddetta "fine dell'ideologia" che, avviatasi alla fine degli anni Sessanta, si è accentuata all'inizio di questo secolo.

Una terza valutazione deve essere approfondita in merito alla considerazione secondo la quale sempre più persone percepiscono le élite politiche nazionali come essenzialmente poco proattive in riferimento alle sfide poste dalla crisi, dalle necessità di sviluppo e dalla integrazione politica europea. Negli ultimi decenni, inoltre, le élite europee sono state impegnate in uno dei più straordinari trasferimenti di potere dal livello nazionale a quello sovranazionale. In alcuni ambiti, infatti, i governi dei singoli Paesi hanno abdicato ad alcune delle proprie prerogative a favore di un trasferimento di competenze nei confronti delle istituzioni europee.

Tali motivazioni inducono gli analisti e i principali commentatori politici ad enfatizzare e sottolineare la presenza sempre più diffusa di formazioni nate a seguito del fenomeno del populismo nei diversi paesi europei.

Tali organizzazioni, oltre a condividere la volontà di modificare i classici modelli della politica, sono accomunati da una relativa ammirazione nei confronti del nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, considerato un modello di successo a cui ispirarsi e verso il quale tendere.

Un candidato che, avendo sperimentato, nel corso della lunga campagna elettorale statunitense, una forte avversione di gran parte dell'establishment, dei media e dei politici del suo stesso partito, degli influencer e dell'opinione pubblica, è riuscito nell'impresa, che tutti i sondaggi ritenevano irrealizzabile, di ottenere la vittoria su Hillary Clinton catalizzando il malcontento della classe media statunitense.

2.3 I partiti xenofobi

All'interno dell'Unione Europea, i movimenti nazionalisti e / o xenofobi hanno accresciuto la loro influenza nel primo decennio del nuovo secolo. Tra gli esempi più evidenti si possono citare: l'Austria, il Belgio, la Danimarca e i Paesi Bassi, tra i Paesi Occidentali, la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Slovacchia nell'est Europa. Partiti radicali di destra sono emersi anche in Svezia, coinvolgendo i propri elettori su principi quali l'urgenza di difendere la cultura e le tradizioni nazionali e cercando, nel contempo, di sollevare movimenti di forte contrarietà contro gli stranieri.

Negli ultimi anni il numero dei partiti xenofobi è aumentato e, in parallelo, la loro posizione politica si è rafforzata con evidenti successi a livello elettorale in molti Stati dell'Europa occidentale.

In **Danimarca**, a seguito delle elezioni parlamentari del 2001, *Dansk Folkeparti* divenne il terzo partito più votato, assumendo un ruolo imprescindibile per il sostegno della la coalizione conservatrice-liberale governativa. In tre successive elezioni il partito ha mantenuto una quota del voto popolare del 12-14 per cento, anche se ha perso il suo peso politico nel 2011, in concomitanza alla formazione del governo da parte della coalizione socialdemocratica.

La situazione della **Svizzera** è stata caratterizzata da un percorso simile: il partito xenofobo *Schweizerische Volkspartei* ha ottenuto il 27-29 per cento del voto nazionale nelle tre elezioni tra il 2003 e il 2011 ed ha fatto parte anche della coalizione di governo.

In **Austria** il Partito della Libertà (Fpo) si è apertamente schierato contro la globalizzazione, l'Unione Europea, l'euro, l'immigrazione e l'Islam. Norbert Hofer, il candidato presidenziale del Partito della Libertà, ha perso le elezioni del 4 dicembre 2016 contro Alexander Van der Bellen, dopo aver incentrato la sua campagna elettorale sulle limitazioni dell'immigrazione e sul rafforzamento dei confini del Paese, ampliando i controlli alle frontiere. Le elezioni sono state indette dopo che, quelle del maggio precedente, erano state annullate per

alcune irregolarità riscontrate nel voto postale. Per l’Austria è stata una lunghissima campagna elettorale culminata, però, con un’importante affluenza alle urne, che ha superato la percentuale della tornata elettorale annullata (74% circa rispetto a 72,6%).

Hofer, 46 anni, ha sempre espresso in modo pacato e non aggressivo i suoi propositi, anche se di natura estrema e spesso contraria alla consolidata tradizione moderata della popolazione. I suoi toni, però, non gli impediscono di assumere posizioni assai criticabili ed addirittura estreme e che lo riportano al passato nazista, come quando ha affermato che l'8 maggio - giorno della resa del Terzo Reich – “non è un stato un giorno di allegria!”.

“*Alternative für Deutschland*” (AfD) è, invece, una delle principali formazioni presenti nella **Repubblica Federale Tedesca**, con posizioni contro l'establishment ed euroscettiche. Il partito esprime la volontà di bloccare l'immigrazione unitamente ad un rifiuto netto dell'Islam e della sua cultura. Tale partito ha riscosso un notevole successo nelle recenti elezioni e ora vanta una presenza in 10 dei 16 parlamenti dei Lander. Il partito ritiene di poter ottenere un numero rilevante di seggi nel parlamento federale nelle prossime elezioni del nuovo Bundestag dell'autunno 2017. Nelle ultime settimane, però, le correnti interne al movimento di estrema destra si stanno dividendo su posizioni opposte. La leader Frauke Petry ha annunciato, infatti, di non volersi candidare alla cancelleria, sottolineando i suoi forti contrasti con gli oppositori interni ad AfD. Tale situazione, se confermata nei prossimi mesi, potrebbe facilitare la campagna elettorale dei partiti tradizionali e di governo del Paese.

Nei **Paesi Bassi** il principale partito che esprime posizioni xenofobe è il Partito della Libertà (*Partij voor de Vrijheid* (PvV), il quale ha ottenuto un numero di voti molto rilevanti alle ultime elezioni tenutesi nel mese di marzo 2017. Questo aspetto è particolarmente delicato se si considera la relativa difficoltà di costruzione di governi di coalizione in un paese caratterizzato, da sempre, da una forte frammentazione del voto popolare. Non esistono, infatti, partiti che esprimono maggioranze significative e la ricerca di compromessi politici su programmi diviene elemento imprescindibile per una attuazione delle politiche di governo. Il partito della libertà, durante la sua campagna elettorale, ha assunto posizioni oltranziste ed intransigenti soprattutto in riferimento alla volontà di registrare i cittadini olandesi in base alla loro etnia e di vietare la presenza delle scuole islamiche. Le posizioni, inoltre, anti europeiste espresse dal rappresentante del PvV, Geert Wilders, hanno determinato nella popolazione olandese alcune perplessità, soprattutto in considerazione di quanto avvenuto a seguito del referendum sulla Brexit.

Il partito euroscettico per eccellenza nel **Regno Unito** è il *Partito per l'indipendenza del Regno Unito* (UK Independence Party - UKIP) che, il 23 giugno 2016, ha ottenuto il suo più grande successo: la vittoria nel referendum popolare indetto per decidere l’abbandono dell’Unione Europe da parte del Regno Unito. L’UKIP condivide l'euroscetticismo, la xenofobia e l'islamofobia con gli altri movimenti europei descritti in questa sezione. È evidente che lo sviluppo futuro di questo partito sarà fortemente influenzato dai risultati dei

negoziati relativi alla definizione dei nuovi trattati di collaborazione con gli altri Stati Europei facenti parte dell'Unione. In altre parole, se la Brexit provocherà, nell'economia britannica, un generale impoverimento della popolazione e delle imprese, unitamente ad una minore rilevanza del mercato finanziario, il Partito subirà ripercussioni negative che potrebbero marginalizzarlo, riducendone la relativa presenza istituzionale. Nel contempo, però, i feroci attacchi terroristici di Londra e di Manchester del corrente anno, che hanno colpito così gravemente il popolo britannico, potrebbero costituire un elemento di spinta populista di segno opposto alle conseguenze derivanti dalla Brexit.

In **Ungheria**, il partito "*Jobbik*" ha ottenuto il 17 per cento circa dei voti nel primo turno delle elezioni parlamentari del 2010 ed ha conseguito un numero di seggi pari ad un terzo del totale. La posizione espressa da tale formazione politica si ispirava ad una visione antisemita della società. Ma anche il partito di maggioranza relativa, *Fidesz*, ha espresso propositi legati a forme di nazionalismo estremista. Malgrado tali affermazioni, *Fidesz* è riuscito a mobilitare una percentuale rilevante di elettori ottenendo quasi due terzi dei seggi disponibili nelle ultime elezioni (2010 – 2014).

Sempre nel 2010 il partito *Sverigedemokraterna*, in **Svezia**, oltre ad altre istanze nazionalistiche, ha proposto il rimpatrio volontario degli immigrati ed è riuscito a conseguire un riscontro dalle urne che ha permesso l'ottenimento di venti seggi nel Riksdag. In seguito tale programma, unitamente ad altri obiettivi e richieste presentate dalla sinistra radicale, è stato strumentale ad una definizione di una alternativa agli interventi proposti dalla coalizione governativa.

In **Finlandia**, nel 2011, il partito *Perussuomalaiset* (*Veri finlandesi*) ha espresso posizioni xenofobe e nazionaliste ed ha conseguito un importante successo elettorale: in particolare al movimento sono stati attribuiti trentasei seggi, corrispondenti a quasi il 20 per cento del totale dei voti espressi nelle elezioni nazionali. I "Veri Finlandesi" sono, così, divenuti il più importante partito di opposizione del parlamento.

Le elezioni al parlamento europeo nel 2009 hanno fornito un'ulteriore indicazione della deriva xenofoba e nazionalista della politica a livello di gran parte dei Paesi U.E. La percentuale di partecipazione al voto (43 per cento) è stata inferiore a quella del recente passato ed ha rappresentato un possibile segno di protesta contro la politica tradizionale. Non tutti i partiti dell'establishment, però, sono stati colpiti con medesima intensità dalla protesta espressa dal voto del 2009. Il sostegno per i partiti principali di centro-destra, come l' "Union pour un Mouvement Populaire" (UMP) in Francia, il partito dell'allora presidente Sarkozy, si mantenne costante. I partiti del centro sinistra non riuscirono, invece, ad arginare gli effetti della crisi economica perdendo consensi, mentre la destra populista aumentò la propria visibilità ed ottenne un forte incremento di popolarità. La caratteristica più evidente delle elezioni parlamentari europee del 2009 si identifica con la seguente affermazione: "un grande voto di protesta ha premiato coalizioni populiste e di estrema destra, le quali promettevano di chiudere le frontiere, espellere gli immigrati o smantellare l'Unione Europea". Questi gruppi hanno costituito quello che Richard Rose ha definito "partiti ponte levatoio", quelli cioè che intendono

difendere le frontiere nazionali contro le ingerenze straniere, siano esse derivanti dalle istituzioni di Bruxelles o dai flussi di migranti.

I partiti radicali xenofobi hanno, a seguito del risultato delle elezioni del 2009, eletto più deputati nell'ambito del Parlamento Europeo. Il BNP inglese ha ottenuto i primi due seggi della sua storia. Il partito Perussuomalaiset ha inaspettatamente vinto un seggio, la Slovacchia ha eletto un deputato di destra. Le destre in Bulgaria e in Romania hanno ripetuto il sorprendente successo elettorale di cinque anni prima: il movimento Bulgaro anti-minoranze, Natsionalen Sayuz "Ataka", ha ottenuto due seggi, mentre per la Romania il Partidul Romania Mare - anti-rom, anti-Magyar, antisemita – se ne è visti attribuire tre. Il partito ungherese Jobbik ha raggiunto l'obiettivo di tre seggi a Strasburgo.

È importante sottolineare, però, che l'evoluzione della situazione determinatasi nel 2009 non ha permesso ai partiti emersi dal fenomeno xenofobo di installarsi al potere in modo stabile. Alla crescita registrata nel quinquennio 2010-2015 è seguito, infatti, un momento di involuzione che è culminato con le citate elezioni austriache, olandesi e francesi, nelle quali i partiti o i movimenti moderati (di destra e di sinistra) hanno ripreso forza. E si sono imposti determinando una situazione di rilancio dell'idea dell'Europa e dei valori ad essa correlati.

Per diversi aspetti *l'Italia* presenta un caso a sé stante di tendenze xenofobe. Le elezioni nazionali tenutesi nel 2008 hanno portato, per la terza volta, Silvio Berlusconi al governo. Il suo partito "Il Popolo della libertà" ha formato una coalizione con la Lega Nord, movimento politico che ha sostenuto le politiche anti immigrazione.

Il partito del nord nasce dalla "Lega Lombarda" che, come ricorda il suo leader e fondatore Umberto Bossi, venne costituita a Milano tra il 1981 ed il 1982 da un ristretto gruppo di neofiti autonomisti. Il consenso di massa arriverà nel 1987, in occasione delle consultazioni politiche, e si amplierà nel 1989 quando la "Lega" divenne un movimento emergente a livello lombardo e riconosciuto su tutto il territorio nazionale.

Chi sono gli aderenti alla Lega? In questo movimento gli appartenenti provengono da tutte le fasce della popolazione: un "minestrone di figure sociali e di esperienze politiche" ha scritto qualcuno. In effetti alla Lega aderiscono molti soggetti dalle più disparate origini ideologiche ed esperienze politiche e sociali: lavoratori autonomi, operai, liberi professionisti, studenti, impiegati, piccoli imprenditori; soggetti che hanno sempre preferito non partecipare alla politica attiva e che invece appartenevano o militavano in partiti tradizionali. Un loro comune denominatore è, senza dubbio, il profondo risentimento verso questi ultimi partiti, tutti equamente responsabili, indipendentemente che fossero al governo o all'opposizione, di una politica oppressiva nei confronti del popolo lombardo. C'è in sostanza motivo di credere che la Lega sia di fatto un autentico contenitore di elettori insoddisfatti, delusi, arrabbiati per come procede il corso politico del nostro Paese. Un elettorato eterogeneo dal punto di vista ideologico e politico e, proprio per la diversità di esperienze e di interessi "di classe", ha, però, in comune, oltre la protesta, la forte volontà di superamento delle ideologie correnti. Il principio fondamentale di questo movimento si identifica in una dottrina federalista che non si

applica solo alla forma dello stato e alle sue istituzioni – afferma lo stesso Bossi - ma comprende anche il sociale e lo sviluppo economico: è il federalismo integrale. Egli, infatti, considera il suo autonomismo una ideologia alternativa sia alla destra che alla sinistra, un progetto capace di "andare oltre il determinismo marxista e il pragmatismo capitalista", entrambe ideologie in crisi per aver "rifiutato l'uomo nella sua intelligenza di unità pensante", il quale deve riprendere una posizione centrale nella società. "Il federalismo integrale - continua Bossi - propugna un modello di sviluppo non più basato sugli squilibri regionali, bensì sulla equa distribuzione della macchina produttiva e del lavoro. Ed è all'interno di un popolo etnicamente omogeneo che si può operare un reale sviluppo armonico della società. La società multietnica e multirazziale è quindi una società che per sua natura è contro l'uomo perché mortifica in esso ogni intento di generosità. Distruggendo il processo di identità etnica si provoca il declino della morale e quindi della solidarietà. Si realizza in altre parole, la "società deviata", asociale, egoista."

Come è facile intendere, in queste affermazioni si riconosce una concezione interclassista dei rapporti sociali, ma anche uno sconclusionato livore nei confronti di uno "stato centralista ladro e fascista" che non sa far funzionare la macchina dei servizi pubblici. Traspare, perciò, l'idea di una società a "numero chiuso" sorretta da un'aberrante filosofia che predica una genealogia "doc" e che teorizza non solo le "piccole patrie" padane, ma pensa ad un internazionalismo autonomista quale traguardo naturale del federalismo.

2.4 I partiti nati sul web

Mezzi nuovi di comunicazione e nuove forme di partiti politici o nuove forme di comunicazione per movimenti politici che ricalcheranno, con il supporto di strumenti del digitale, quanto fino ad oggi fatto dai partiti tradizionali? Da questo dilemma si deve avviare un approfondimento di quanto potrà accadere nel futuro prossimo sulla rete. L'apparizione di partiti nati sul web, come il Partito Pirata Internazionale con tutte le sue declinazioni sorte a livello nazionale, caratterizza questa prima fase di sviluppo di una nuova forma di aggregazione della politica, non più vissuta in forma diretta ma condivisa tra gli aderenti attraverso gli strumenti del digitale. Per il momento, comunque, i partiti nati su internet sono ancora in una fase di relativa gestazione non avendo ancora pervaso, in modo sostanziale, la vita dei diversi Paesi e non avendo ancora raggiunto una posizione così rilevante da determinare un reale cambiamento negli equilibri delle forze politiche attive nelle diverse realtà delle democrazie occidentali.

Una prima notazione fondamentale risiede nel comprendere la differenza tra i partiti che, nati nell'ultimo decennio, si sono sviluppati individuando nella rete lo strumento fondamentale per la loro crescita e i partiti tradizionali che utilizzano i nuovi strumenti del digitale per meglio comunicare con i propri aderenti e per coinvolgerli nel dibattito interno sulle grandi questioni della società. Nel primo caso, infatti, la rete diviene lo strumento unificante e, alle volte, come nel caso del Movimento Cinque Stelle in Italia, un mezzo indispensabile per intrattenere la relazione con gli aderenti. La rete diviene, perciò, strumento di partecipazione

diretta degli elettori alla vita del partito ed all'espressione dei propri intendimenti in merito alle scelte da effettuare nelle diverse materie in cui si applica il dibattito e la successiva decisione politica.

La rete diviene un luogo in cui esporre ed argomentare le proprie opinioni in modo continuo e non legato a momenti scanditi e programmati in base ai programmi ed alle liturgie dei partiti politici tradizionali. L'espressione politica diviene prassi costante e caratterizzata da una possibilità di dialogare in forma diretta con i propri rappresentanti. Inoltre gli aderenti ai partiti che si sono formati attraverso la rete e che continuano a crescere utilizzando tale strumento, esprimono il proprio voto e la propria partecipazione democratica in via digitale.

Una seconda notazione va fatta, invece, per l'utilizzo degli strumenti del digitale nella relazione tra partiti tradizionali e propri aderenti. In questo caso la rete diviene uno strumento rilevante di comunicazione che si affianca alle più tradizionali riunioni di partito ed alle liturgie consolidate delle direzioni delle segreterie, dei comitati tematici, dei Congressi nazionali, delle primarie, strumenti tutti di partecipazione popolare inscindibili dalla vita del partito. Internet rappresenta, perciò, uno strumento aggiuntivo, spesso rilevante e pervasivo nella vita dei singoli politici appartenenti ai partiti tradizionali, che ne fanno un uso sempre più frequente nella comunicazione quotidiana verso i propri elettori.

Due fenomeni rilevanti e rappresentativi di questa nuova tendenza digitale della politica sono: le *petizioni on line* o i *partiti pirata*. Una delle più conosciute "petition on line" è quella di *Avaaz.org*, nata nel 2007 e che si propone in modo attivo su problemi quali l'integrazione religiosa, l'emergenza climatica ed i diritti umani. I membri di tale comunità divengono tali nel momento in cui partecipano alla discussione sui diversi argomenti promossi e possono, anche, esprimere un voto nel caso in cui questo venga proposto dai promotori del sito stesso. Il sito di petizioni on line diviene, quindi, di fatto, anche se non in modo esplicito, un vero e proprio rappresentante dei pareri espressi dai partecipanti, potendo assumere un'eventuale funzione di pressione morale nei confronti delle autorità, in seguito a nuovi schemi di funzionamento o modelli individuati attraverso il dialogo in rete.

I *partiti pirata*, apparsi in Europa nel 2006, primo fra tutti quello svedese, si stanno organizzando in modo più sistematico e l'"Internazionale dei Partiti pirata", struttura che unisce i diversi movimenti nati a livello nazionale, è stata riconosciuta come ONG con residenza in Belgio. L'aspetto interessante, ai fini della presente tesi, è che tali organizzazioni si prefiggono di assumere la delega e la rappresentanza dei propri aderenti per proporre o perorare quanto deciso attraverso la rete e scaturite dalla discussione e dai punti di vista espressi dai sostenitori.

Interessante valutare quale sia la genesi di questi *partiti pirata* e la modalità di funzionamento degli stessi al fine di individuarne tratti comuni, volti a caratterizzarli ed a comprenderne il possibile sviluppo futuro.

I *partiti pirata* vedono la luce in Svezia ad opera di Rickard Falkvinge e, nel corso del 2006, una serie di altri partiti con stesse caratteristiche nascono nei principali Paesi europei. La genesi di tali partiti trova un fondamento nella salvaguardia dei diritti d'autore e di copyright come contrapposizione allo strapotere dei gruppi editoriali internazionali. Di fatto, quindi, una motivazione molto specifica e non direttamente correlata a motivazioni ad istanze politiche profonde. Il movimento si trasforma in gruppo politico allorché due dei suoi rappresentanti, a seguito delle votazioni al Parlamento Europeo, risultano eletti. Anche in Germania, Italia ed in molti altri Paesi vengono registrati altri Partiti Pirata che seguono le orme di quanto fatto dal "capostipite" partito svedese. Un esempio rilevante, in tale contesto, è anche offerto dall'Islanda che, a seguito delle ultime elezioni dell'ottobre 2016, ha visto assegnare l'incarico di formare il nuovo governo al presidente del Partito Pirata, Birgitta Jonsdóttir, dopo che il partito stesso aveva ottenuto dieci seggi su un totale di 63 al Parlamento nazionale. L'incarico non ha visto la formazione di un governo che è stato, successivamente, costituito da una coalizione di partiti "tradizionali" guidata da un primo Ministro conservatore, Bjarni Benediktsson.

I *partiti pirata* sono caratterizzati da un utilizzo della rete quale strumento di democrazia interna e tutti gli accadimenti rilevanti della vita del partito sono stati gestiti e condotti via internet. Da alcune analisi sviluppate dai rappresentanti stessi dei partiti pirata, questi si sono spesso ispirati a valori e ad istanze proprie degli ecologisti. Il vero dilemma per questi partiti è quello di rimanere confinati in uno spazio, caratterizzato dalla rete con elementi di reale innovatività di comunicazione, ma di scarsa rappresentanza nelle istituzioni di governo e della vita politica dei diversi Paesi. D'altra parte, e l'esperienza Islandese è indicativa, la reale visibilità di tali partiti e la conseguente possibilità di incidere sulla vita quotidiana diviene possibile solo quando i rappresentanti dei "pirati" riescono ad assumere un peso specifico non irrilevante nelle diverse tornate elettorali.

Il Partito Pirata Europeo ¹ è stato costituito nel 2013 con l'obiettivo di rappresentare tutti i partiti dello stesso tipo emersi nei Paesi UE e di potere contare in modo più incisivo nei Parlamenti nazionali ed in quello europeo. Di fatto il peso percentuale raggiunto da questi partiti nelle diverse tornate elettorali è stato, sempre, abbastanza limitato e, comunque, al di sotto del 5% che rappresenta, in alcuni Paesi quali la Germania, uno scoglio ad una reale partecipazione alla politica attiva nel consesso del Parlamento.

Un'altra formazione politica nata sulla rete è quella promossa da Kim Dotcom, fondatore di servizi come Mega e Megaupload, ma anche cantante e DJ, che ha costituito, in Nuova Zelanda nel 2014, un Internet Party. Il movimento è rivolto a persone che non hanno votato in precedenza o sono deluse dalla politica ma che hanno a cuore il futuro digitale e che vogliono una società aperta, libera e giusta. Tutti elementi, quindi, che si avvicinano alle istanze populiste descritte nel primo paragrafo di questo capitolo 2. La vita di questo Internet Party, però, non è stata molto attiva e, dall'inizio del 2017, la posizione di leader del Partito è vagante. Le

¹ Paesi (Regioni) aderenti al Partito Pirata Europeo : Austria, Belgio, Catalogna, Rep. Ceca, Cipro, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Russia, Svizzera, Svezia

istanze supportate da questo movimento, che utilizza internet come strumento di formazione del consenso e di espressione delle proprie idee, si ispirano, in molti punti, a quanto indicato a livello europeo dai partiti pirati. In particolare: libera circolazione delle idee, accesso alla rete ad alta velocità per tutti i Neozelandesi a prezzi maggiormente accessibili, riforma del copyright, riduzione delle disuguaglianze sociali, incremento dell'utilizzo di tecnologie pulite, riduzione dei controlli del Governo, promozione della creazione di posti di lavoro ad alta tecnologia.

2.5 I partiti anti-establishment

Un'ultima notazione, infine, va fatta per alcune organizzazioni politiche europee espresse da una forte opposizione alla politica tradizionale, che hanno avuto un ruolo di primo piano nelle recenti vicissitudini dei rispettivi Paesi. Tali formazioni fanno parte dei partiti della sinistra radicale e, a tal proposito, bisogna soffermare l'attenzione su due questioni importanti:

- 1) i partiti della sinistra radicale europea non sono partiti "anti-sistema" secondo la definizione fornita da Giovanni Sartori nel 1976;
- 2) i partiti della sinistra radicale europea sono veri e propri "anti-establishment parties", o meglio definibili come "anti-political establishment parties", secondo la definizione fornita da Schedler (1996) e da Abedi (2004).

Tali partiti, secondo la prima tesi sopra esposta, non possono essere definiti "anti-sistema" in quanto fanno parte di quest'ultima categoria tutte quelle formazioni politiche, sia di destra che di sinistra, la cui ideologia rifiuta in modo categorico il sistema vigente e la cui prassi ne ostacola il funzionamento. Quindi i partiti anti-sistema sono quelli che, qualora venissero chiamati alla guida del Paese, non cambierebbero solo la squadra di governo ma, piuttosto, indirizzerebbero le proprie energie verso la trasformazione complessiva della forma di Stato democratica.

I partiti della sinistra radicale sono qualificabili, in base alla seconda teoria sopra richiamata, come veri e propri partiti "anti-establishment". Affinché un partito sia definito tale, infatti, deve soddisfare tre requisiti essenziali: a) avanzare una critica radicale del sistema politico dominante senza porsi al di fuori di esso; b) mostrare una percezione di sé come di un soggetto capace di lanciare una sfida alle istituzioni guidate dall'establishment costituito; c) farsi interprete e rappresentante della presunta netta divisione esistente tra interessi del popolo e interessi della classe politica, sia essa di governo o di opposizione.

Tali partiti possono, quindi, considerarsi come soggetti capaci di istituzionalizzare un sentimento diffuso tra i cittadini, ostile alla classi dirigenti in carica.

A livello europeo possono essere fatti alcuni esempi.

Syriza, in Grecia. Tale formazione fu protagonista di una scalata elettorale rapida e impreveduta. Infatti, alle politiche del 2012, Syriza risultò essere il primo partito del Paese. Il suo leader, Alexis Tsipras, guadagnò una notevole visibilità internazionale alle europee del 2014, ottenendo oltre il 20% dei voti. Nel 2015, la coalizione della sinistra riesce a conquistare la guida del governo del paese per due volte consecutive.

Dal punto di vista politico, Syriza si ispira ai valori del socialismo democratico. Trova fondamento, cioè, in quell'orientamento volto a coniugare la volontà di giustizia sociale d'ispirazione marxista con i principi di libertà individuale e rispetto dei diritti della persona. Tale partito si fa promotore di un programma di riforme "radicali", volte al rinnovamento della classe dirigente ma non al superamento della forma di Stato democratica. Una conferma della natura pro-sistemica del partito può essere riscontrato quando, negli anni della crisi che condusse il Paese a sopravvivere in regime di difficilissime condizioni economiche, il partito rimase fermamente contrario all'uscita dall'Unione monetaria e dalle istituzioni dell'Unione Europea arrivando a firmare, nel luglio 2015, un accordo con i creditori europei che prevedeva un impianto di riforme per il popolo ellenico.

Ancora più rilevante è il caso spagnolo. Si tratta di *Podemos*, il terzo partito spagnolo, nato nel 2014. Tale formazione ha ottenuto il 21% dei voti nelle elezioni di giugno 2016 e l'anno prima era riuscito a far eleggere i suoi candidati sindaci nelle due principali città spagnole, Barcellona e Madrid. Anche qui si può notare come i valori e il programma della formazione siano simili a quelli del partito greco. Iglesias, nella svolta impressa a Podemos, sembra tornare alle origini: ai modelli della sinistra bolivariana a lui cari, tanto che la sua stessa formazione politica/personale proviene da quell'America Latina capace di contrapporsi alle logiche neoliberiste in nome della giustizia sociale e del "buen vivir". Infatti i leader di Podemos rivendicano le radici di sinistra del partito, mentre la sua base elettorale è composta soprattutto da giovani istruiti dei centri urbani, aperti all'immigrazione e favorevoli alla permanenza della Spagna nell'Unione Europea.

Anche in Francia si sono manifestati partiti anti-establishment con alcune peculiarità specifiche. In questo caso, infatti, al di là dell'estrema destra anti-europeista che orbita attorno al Front National, a sinistra del sistema politico francese il fronte dei contrari si presenta come uno schieramento eterogeneo fatto da intellettuali, esponenti della società civile e da una coalizione progressista che vede protagonista il partito comunista (Pcf), la corrente di minoranza interna al Parti socialiste denominata Nouveau monde, la Ligue communiste révolutionnaire di Oliver Besancenot e molti altri. Solo dopo le primarie del Pcf del giugno 2011 si decise la creazione di un solo movimento, il *Front de gauche*, che riunisse la maggior parte delle forze politiche di sinistra. Tale movimento rappresenta, come detto da alcuni dei principali esponenti, la migliore tradizione del movimento operaio, dei combattenti repubblicani e dei movimenti sociali. Quindi mira a riunire tutte le forze che cercano di promuovere una vera politica di sinistra.

L'utilizzo di nuovi strumenti di comunicazione politica

3.1 Introduzione

Gli strumenti della comunicazione (radio, televisione, quotidiani, settimanali, Internet, social, tutti facenti parte della definizione più ampia dei “media”) rappresentano, secondo la consolidata esperienza internazionale, i mezzi attraverso cui la popolazione acquisisce le informazioni necessarie ad elaborare le proprie scelte politiche e ad analizzare e meglio comprendere i messaggi che sono veicolati dai rappresentanti dei diversi partiti.

Le forme di comunicazione hanno vissuto un'evoluzione molto rilevante nel tempo e, in questi ultimi anni, sono state caratterizzate da nuovi e più efficaci supporti tecnologici, quali quello del digitale, e da una rapidità di elaborazione delle notizie sempre più evidente ed accentuata, in grado di rappresentare, quasi in tempo reale, i diversi eventi che si succedono nella vita politica delle realtà internazionali.

Inoltre, i media, ciascuno con le proprie peculiarità e modalità di divulgazione, veicolano notizie di vario genere (attualità, politica, economia, sport, spettacolo, ...), su fatti di diversa natura (internazionali, nazionali, locali) e concedono spazio alla rappresentazione dei differenti punti di vista, pareri ed impressioni.

Per meglio comprendere le attuali modalità di acquisizione dell'informazione politica, una riflessione va fatta sull'evoluzione della comunicazione e sulle principali fasi che l'hanno caratterizzata, in considerazione anche del graduale abbandono dei mezzi tradizionali e dell'utilizzo sempre più diffuso degli strumenti della rete.

Il presente capitolo ha, perciò, l'obiettivo di analizzare il ruolo dei nuovi strumenti di informazione e di partecipazione diretta alla discussione politica, prendendo come riferimento l'analisi elaborata nelle precedenti sezioni inerenti la crisi della politica e dei partiti tradizionali. D'altra parte, tale crisi ha determinato e sta determinando una reazione nei confronti di un potere reale e di un establishment che viene sempre più percepito come legato a logiche diverse rispetto ai reali bisogni dei cittadini, logiche per lo più ispirate dal mondo della finanza e dai poteri più o meno occulti. Il riferimento ai principi ed agli ideali, che avevano costituito la base della discussione e del confronto politico del secolo scorso, sta sempre più lasciando spazio all'emotività del momento, influenzata da coloro i quali riescono a comunicare in modo più diretto, cogliendo, nel contempo, i disagi più evidenti della popolazione quasi nello stesso momento in cui questi si manifestano.

Lo sviluppo di internet e dei social networks ha costituito la premessa, infatti, in tutto il mondo, all'affermazione di movimenti e partiti che sono in grado di comunicare, organizzarsi, rivolgersi direttamente

ai cittadini evitando di utilizzare i tradizionali metodi di mediazione politica, rappresentati dai partiti politici e dai loro apparati organizzativi.

Lo sviluppo e la pervasività di tali movimenti e associazioni hanno conferito importanza a nuove forme di partecipazione e a nuovi mezzi di comunicazione, proprio per rispondere alla frammentarietà sociale, alla conflittualità permanente e alla perdita di rilevanza della politica tradizionale.

3.2 L'abbandono degli strumenti tradizionali

Nel corso degli anni si è assistito ad un cambiamento di stili politici intesi come terminologia utilizzata, modalità di esposizione del discorso e strumenti di comunicazione. A messaggi complessi e caratterizzati da un'articolazione che necessitava di approfondimenti sia su testi specifici sia attraverso il confronto, si sostituisce un linguaggio diretto a raggiungere una parte sempre più rilevante della popolazione. Inoltre la prevalenza, in termini di comunicazione politica per una gran parte della seconda metà del secolo scorso, assunta dalla televisione finisce per produrre un certo numero di modifiche che si possono riconoscere come caratteristiche comuni a gran parte dei sistemi politici occidentali e che si possono sintetizzare in:

- modifica del linguaggio, che perde di complessità e diviene estremamente sintetico; si utilizzano concetti di immediata comprensione, brevi, frammentati e che si concentrano su uno o due temi. Il risultato di questa prima modifica è quello di rendere estremamente discontinuo il discorso politico traducendolo, spesso, in slogan ed affermazioni di carattere generico e poco circostanziato;
- forte collegamento della politica al singolo rappresentante, il quale non deve più ragionare in termini di attrazione di voti scaturente dall'impegno continuo nell'organizzare incontri a tutti i livelli (locali, nazionali, di partito, di associazioni, di rappresentanti delle forze sociali) finalizzati allo scambio di opinioni, all'approfondimento delle diverse posizioni politiche ed alla condivisione di idee ed azioni comuni. L'uomo politico diviene, invece, vincente se la sua capacità di comunicare si basa su una vera propensione al continuo apparire attraverso i nuovi media e gli strumenti innovativi della comunicazione.

Tale forte collegamento all'idea del leader capace di muovere, per il tramite della comunicazione, grandi masse di elettori, determina e determinerà, nel futuro, una forte individualizzazione della politica che, ancora più di prima, riconoscerà le capacità di conduzione di un movimento a quegli uomini politici che sapranno utilizzare, nel migliore dei modi, i mezzi di comunicazione che si stanno affermando.

Un breve excursus delle modalità di comunicare in politica che si sono succedute nel tempo ci permette di meglio comprendere l'attuale fase di sviluppo dei nuovi strumenti ed anche, di conseguenza, come sfruttarne al meglio le relative potenzialità.

Le campagne elettorali e la comunicazione politica erano caratterizzate, in una prima fase storica, dalla presenza pervasiva dei partiti, dall'importanza dei rapporti interpersonali, dalla capacità di autonomo approfondimento delle diverse tematiche che, di volta in volta, venivano proposte. Inoltre la capacità di mobilitazione di masse importanti di aderenti ai partiti e, di conseguenza, di elettori costituiva un secondo elemento di affermazione politica. Anche i legami sociali risultavano avere una rilevante influenza sugli orientamenti di voto. L'appartenenza ad una determinata classe portava ad una naturale tendenza di sostegno di alcuni partiti rispetto ad altri, in relazione alle istanze che questi riuscivano ad affermare in coerenza con i valori dominanti della classe di appartenenza del singolo individuo. Le campagne elettorali divenivano, quindi, il momento in cui rafforzare gli atteggiamenti dei propri sostenitori, enfatizzando quei valori che caratterizzavano il "credo" politico dei sostenitori stessi.

Le campagne elettorali e la comunicazione politica moderne sono state, invece, segnate dalla centralità del mezzo televisivo e, più in generale dei mass media, che hanno accompagnato e, per certi versi, favorito il ridimensionamento della presenza sul territorio dei partiti. La capillarità nella copertura dei bacini di utenza di riferimento da parte delle sezioni di partito è stata, gradualmente, sostituita dai mezzi di comunicazione a distanza (televisione e radio) dando avvio ad alcuni processi quali:

- il declino alla partecipazione politica attiva ed all'impegno, in prima persona, nelle vicende del Paese,
- la modifica del rapporto fra appartenenze sociali e voto, da cui è scaturita la maggiore influenza dei leader e dei programmi sui comportamenti elettorali dei singoli e di segmenti più importanti della popolazione, allineati, per censo, ad una determinata espressione del voto e non ad un'assunzione di una posizione politica in base a criteri di condivisione di principi ed ideali;
- la propensione, da parte degli attori politici, a concentrarsi sulla persuasione degli indecisi dando per scontata la mobilitazione dei propri sostenitori.

Le campagne elettorali e la comunicazione politica attuale, che hanno visto una prima manifestazione a partire dagli anni novanta del secolo scorso, sono invece caratterizzate da un ambiente comunicativo molto dinamico e iperattivo, in cui la proliferazione di strumenti della comunicazione spinti da nuove tecnologie, canali e formati, insieme all'intensificarsi del processo di differenziazione sociale, hanno contribuito a rendere l'informazione sempre più segmentata. I mezzi utilizzati per trasferire messaggi alla comunità, precludendo quell'uniformità nella trasmissione dei messaggi che caratterizzava la televisione generalista, stanno contribuendo a creare un processo di trasferimento dell'informazione sempre più particolareggiato e di estremo dettaglio. Si assiste, infatti, a un processo di "diversificazione centrifuga"², per cui la ricerca di informazioni politiche segue la maggiore o minore propensione della popolazione ad essere esposta ai messaggi di diversa natura e su diversi strumenti, in base anche ai gusti, agli interessi ed alle occasioni cui è confrontato il singolo individuo.

² Blumler e Kavanagh 1999,221

Un ulteriore approfondimento dell'evoluzione della comunicazione politica e del graduale abbandono dei mezzi tradizionali su cui si poggiava, può essere anche sintetizzata nell'analisi di seguito riportata e che descrive, in riferimento alle tre fasi sopra richiamate, i diversi strumenti che si sono succeduti e sono stati utilizzati in modo più o meno esteso dai protagonisti della politica.

Nella prima metà del ventesimo secolo, i mezzi più utilizzati e diffusi sono stati:

- la carta stampata, con l'affermarsi sempre più rilevante dei quotidiani ed anche dei periodici tematici,
- il cinema che con la sua diffusione fu anche utilizzato come strumento di presentazione del pensiero politico, soprattutto in quei regimi dove la concentrazione del potere nelle mani di un'unica persona o di un solo partito politico, esigeva la continua e pervasiva affermazione del pensiero dominante,
- la radio, che introdotta nel corso degli anni '30 del secolo scorso, si presentò come un mezzo di grande forza comunicativa e che accompagnò con costanza tutti i passaggi rilevanti dei primi cinquant'anni del novecento. Molti sono gli esempi in tale contesto. Dalla forza di radio Londra, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, alla ritrasmissione dei discorsi degli uomini che hanno diretto la politica dei paesi europei nei diversi momenti della vita, dello sviluppo e dell'evoluzione/involuzione della storia recente.

A seguito del termine della seconda guerra mondiale e con la stabilizzazione dei regimi democratici, il benessere e lo sviluppo tecnologico e delle infrastrutture videro in modo diffuso un'affermazione di nuovi modelli di vita e l'introduzione di una tipologia dirompente di comunicazione che avrebbe rivoluzionato tutti i paradigmi precedenti: la televisione.

Tale nuovo strumento, oltre a permettere la realizzazione di programmi di intrattenimento e svago, introdusse una comunicazione volta alla diffusione della cultura, così come alla propagazione del messaggio politico. In tale nuovo contesto, i rappresentanti della vita politica dei diversi paesi occidentali si dovettero abituare al nuovo mezzo di diffusione delle loro idee e di quelle del loro partito, adeguandosi alle differenti modalità di comunicazione politica dettate dal nuovo strumento. In Italia, programmi quali "Tribuna politica" rappresentano esempi di riferimento di questa nuovo modo di comunicare e permisero, ad una fascia sempre più estesa di popolazione, di partecipare attivamente all'evolversi del pensiero ed alla comprensione delle posizioni dei diversi partiti politici. Tale aspetto era particolarmente vero per quella fascia della popolazione italiana che, all'epoca, aveva un livello di scolarizzazione ancora molto basso (se non apparteneva addirittura alla categoria dei non – alfabetizzati), e che rimaneva ancora ai margini della società, non potendo seguire in modo compiuto l'evolversi della situazione politica. La televisione, con i suoi messaggi diretti, rapidi e, comunque, sintetici, permise questo ulteriore avvicinamento della popolazione alla partecipazione attiva alla discussione politica.

La terza fase riguarda l'avvento, attraverso la rivoluzione del digitale, degli strumenti caratteristici che questa tecnologia ha introdotto e sta continuando ad introdurre nei nostri paesi. L'informatica diffusa, la rete, Internet,

i social, le applicazioni su mobile sono gli esempi cui riferirsi per illustrare questa rivoluzione della comunicazione politica. Lo spazio fisico delle diverse tecnologie non è più limitato, è globale e, soprattutto, continuamente aggiornabile e modificabile. La comunicazione è in continua evoluzione e la politica, così come tutti gli altri settori di interesse per l'umanità, riceve continui impulsi e stimoli attraverso lo scambio delle informazioni. Anche i media e gli strumenti di comunicazione sono stati, perciò, caratterizzati da diverse modalità di illustrare e trasmettere informazioni allineando i propri prodotti al progresso imposto dalle tecnologie. Un esempio per tutti è quello dei quotidiani che, dalla carta stampata, hanno dovuto evolvere verso strumenti digitalizzati i quali, oramai, sono divenuti molto più diffusi rispetto allo strumento cartaceo tradizionale.

3.3 Un nuovo modo di comunicare

Si è assistito, quindi, ad una nuova declinazione della comunicazione che è stata sviluppata con il contributo sia degli attori tradizionali della politica – intenti a interpretare una dinamica comunicativa depurata da interventi di soggetti esterni grazie alle opportunità garantite dai nuovi media – quanto dei movimenti, gruppi e cittadini che assumono visibilità e rilevanza in virtù dei nuovi spazi creati con il web. Tale comunicazione immediata appare, dunque, il frutto dell'azione congiunta di soggetti che, seppur da posizioni diverse nel tradizionale panorama politico e con finalità non omologabili, realizzano nuove e inedite forme di disintermediazione di natura sia comunicativa che politica.

La nascita della cosiddetta web-society, legata allo sviluppo dell'Information Communication Technology, ha avuto un forte impatto non solo sul piano economico, sociale e politico ma ha determinato effetti importanti a livello cognitivo. Infatti, con la globalizzazione, la libera fruizione della rete ha influito anche sulla percezione della realtà. La rete, cioè, ha permesso la creazione di un villaggio globale dando vita ad un sistema di simboli e significati comuni a gruppi diversi per etnia, cultura, religione, linguaggio. Ha messo in relazione, in modo flessibile, milioni di persone, creando comunità transnazionali unite dalla condivisione di un progetto politico al di fuori di eventi o di ambiti territoriali specifici. In questa nuova realtà "virtuale" non conta più il contesto sociale e culturale in cui si vive; le relazioni che si creano si svolgono su piattaforme online che permettono uno scambio costante di informazioni, conoscenze e innovazioni. Ne consegue, quindi, una differente modalità di fruizione del tempo e dello spazio che porta a forme diverse di produzione della conoscenza.

E' un tipo di comunicazione che, a differenza delle relazioni interpersonali, una volta prodotto, resiste nel tempo, non è effimero ed è sempre fruibile da tutti coloro che hanno accesso alla rete. Questo nuovo modo di comunicare, dunque, porta ad uno sviluppo delle relazioni sociali che ora sono arricchite da esperienze culturali e di vita diverse e che portano alla nascita di nuovi legami intellettuali e personali. E' una cultura online in cui i singoli non risultano più essere soltanto fruitori dei contenuti, ma hanno la possibilità di crearli, dal momento che si incontrano pochi ostacoli per interagire e si può, quindi, ritenere di potere facilmente

offrire il proprio contributo. La rete restituisce il senso della propria azione, la percezione di essere utili, sia pure firmando una petizione o sottoscrivendo in favore di un'azione di protesta specifica e il sentimento della condivisione, anche se solo virtuale, diviene un sentimento reale.

Oggi, inoltre, il web ha rivelato nuovi modi di diffusione delle informazioni, superando così le barriere e i limiti dell'informazione tradizionale. Il web ha dato vita, infatti, ad una circolazione di dati di ogni genere che transitano senza alcuna barriera spaziale e alla massima velocità. Questa estrema multifunzionalità della rete ha reso quest'ultima uno straordinario canale mediatico, in grado di stravolgere la logica dei mezzi di comunicazione politica di massa "classici". Tutto ciò è stato reso possibile anche grazie alla funzionalità "globalizzante" della rete, a cui si può accedere da qualsiasi parte del mondo e con il minimo sforzo, dando vita ad una vera e propria nuova realtà fondata sull'intreccio di tante nuove relazioni.

Un altro elemento che caratterizza questo nuovo tipo di comunicazione e che ha influito sulla evoluzione di condotte e stili, è la presenza sempre più rilevante delle agenzie di comunicazione di massa nella funzione di diffusione della comunicazione politica. Queste ultime, infatti, hanno rivestito e occupato quegli spazi che tradizionalmente erano gestiti dai partiti politici che, attraverso la presenza sul territorio dei propri uffici stampa, delle proprie sezioni e dei propri strumenti di comunicazione, diffondevano il proprio messaggio politico. Le agenzie di comunicazione hanno intrapreso quella quotidiana azione di propaganda politico-ideologica che, nell'Italia del secondo dopoguerra, ha rappresentato una fondamentale funzione di socializzazione del pensiero politico. Infatti, a partire dagli anni Settanta e in particolar modo con la sempre più crescente diffusione di radio e tv private nel mercato dell'informazione, i partiti politici si sono, in modo sempre più determinato, visti sottrarre la propria funzione di comunicatori di messaggi a valenza sociale, culturale ed ideologica.

Questo aspetto ha costituito uno degli elementi fondamentali per la creazione del nuovo metodo di comunicare i linguaggi politici. Le condotte dei vari leader, infatti, e più in generale di tutto il ceto politico negli ultimi decenni del Novecento, hanno subito una trasformazione. Fu infatti chiaro che, per far conoscere e diffondere la propria attività politica, era necessario servirsi di mezzi di informazione innovativi, non necessariamente collegati al proprio apparato di appartenenza, che rispondevano a esigenze non coincidenti con quelle sino ad allora utilizzate dagli stessi attori politici, spesso creatori di messaggi trasversali e bizantinismi incomprensibili per la popolazione.

Nell'ultimo decennio del secolo scorso, poi, con l'ulteriore integrazione del settore dell'Information Technology con quello della comunicazione e con l'affermarsi della rete e di tutte le sue applicazioni, a partire dai social networks e dai blog, i rappresentanti della politica sono stati costretti a rendere sempre più "popolare" il proprio linguaggio, rivolgendosi a segmenti di popolazione in precedenza difficilmente contattabili.

Inoltre, la pubblicità, la televisione e la stampa rappresentavano dei metodi di comunicazione in qualche modo unidirezionali, abituando i politici a parlare di sé stessi e del proprio operato, senza un vero e proprio contraddittorio o confronto. In tal senso la rete ha introdotto una novità, diffondendo un elemento dirompente: il canale di ritorno del commento del cittadino. Tale elemento ha permesso agli attori politici di costruire il proprio messaggio considerando anche i pareri dei loro interlocutori naturali: i cittadini elettori. Questi ultimi hanno la possibilità attraverso i nuovi strumenti di essere sempre aggiornati sull'andamento e sull'operato delle diverse formazioni politiche e del governo.

La comunicazione nei paesi democratici si è, quindi, configurata come una grande raccolta di azioni, pareri e principi affermati dagli uomini politici e di commenti espressi dai cittadini in un continuo gioco di punti di vista e di esplicitazioni di bisogni non soddisfatti e di esigenze dei diversi segmenti della popolazione. Questa nuova modalità di comunicare ha, quindi, pervaso la vita politica dei diversi Paesi a livello internazionale, portando ad esempi che hanno caratterizzato la vita politica di questi ultimi anni.

3.4 Internet e social network

La comunicazione via Internet offre, oggi, parecchi vantaggi in termini di coinvolgimento delle persone in merito ad informazioni di qualsiasi tipo e, anche in politica, tale aspetto sta divenendo sempre più rilevante. La rete, infatti, come già descritto nel paragrafo precedente, offre la possibilità di rendere accessibili a tutti le informazioni in qualsiasi orario e senza bisogno di spostamenti fisici. Un primo esempio di questo utilizzo della rete a fini politici fu quello di Bill Clinton nel corso della campagna presidenziale del 1992, durante la quale una serie di mail furono inviate agli elettori del candidato Presidente. Un ulteriore esempio fu quello del 2008, nell'ambito della campagna presidenziale di Obama, in cui l'utilizzo intenso e finalizzato della rete permise all'allora candidato Presidente di ottenere una parte sostanziale dei finanziamenti della sua campagna elettorale. D'altro canto a questi aspetti positivi di utilizzo della rete, si sono contrapposte alcune derive nell'utilizzo del nuovo mezzo di comunicazione. In particolare, nel quadro delle recenti elezioni presidenziali americane del 2016, la candidata Hillary Clinton è stata accusata, da una rilevazione dell'inchiesta del FBI, di aver utilizzato un account di posta privato mentre era Segretario di Stato durante la Presidenza Obama. In particolare la Clinton da Segretario di Stato, sempre secondo il rapporto, usava un account privato di posta elettronica e, inoltre, alcune mail relative al suo incarico erano mancanti dall'archivio della Segreteria. Tanto che l'FBI afferma nel suo rapporto: "Il segretario Clinton avrebbe dovuto lasciare tutte le mail riguardanti gli affari del Dipartimento prima di terminare il proprio incarico governativo; visto che non lo ha fatto, ha violato le politiche del Dipartimento di Stato attuate in conformità con le leggi federali"³. Quindi, come si può evincere da questi primi esempi, l'utilizzo di internet deve essere sempre gestito, da parte di un politico nell'esercizio

³ Relazione depositata dal FBI al Congresso in merito all'inchiesta relativa al Sottosegretario di Stato Hillary Clinton

delle sue funzioni di mandato, in modo trasparente e con possibilità di controllo continuo da parte di enti terzi e degli elettori del suo partito, ma anche da quelli delle formazioni politiche concorrenti.

Una critica che viene mossa dai detrattori di questo nuovo strumento di comunicazione, risiede nella constatazione che tale mezzo si rivolge solitamente a soggetti che hanno capacità e conoscenze informatiche tali da poterlo utilizzare agevolmente, oltre ad avere le conoscenze necessarie per potervi accedere e navigare in modo adeguato. In questo senso comunicare on line, rischia, per un politico di equivalere a “predicare ai convertiti”⁴.

Non è detto, però, si tratti di un limite in tempi in cui le campagne elettorali hanno come principale obiettivo il motivare e portare al voto una percentuale, sempre consistente, di elettori del proprio campo insoddisfatti e inclini a rimanere a casa.

Nelle ultime elezioni, infatti, le percentuali degli indecisi o dei cittadini non disposti a recarsi alle urne ad esprimere il proprio voto, è aumentata in modo rilevante.

Lo sviluppo di internet, quindi, incide sugli incentivi che i soggetti politici ed i cittadini hanno a utilizzarla.

Per i primi, quanto più la popolazione connessa è vasta e rispecchia l'elettorato, tanto più la rete diventa uno strumento utile per raggiungere i propri destinatari.

Per i cittadini, quanto più i media digitali sono diffusi, tanto più essi diventano parte della vita quotidiana delle persone, cosicché il loro utilizzo per l'informazione e la partecipazione politica si affianca a usi più comuni quali fare acquisti, reperire informazioni specialistiche, tenersi in contatto con i propri conoscenti, cercare lavoro e così via. Questo aspetto di Internet come elemento fortemente integrato alla vita quotidiana permette di creare un'alfabetizzazione sempre più diffusa nell'utilizzo dello strumento tale da riequilibrare l'affermazione critica di un “internet destinato a pochi”.

Internet ha accresciuto significativamente le fonti e le informazioni disponibili ai cittadini delle democrazie occidentali e il potenziale interattivo del web ha favorito il passaggio da una sfera pubblica monopolizzata da poche élite a una più aperta ai contributi provenienti dal basso. Inoltre, lo sviluppo del “web 2.0” (Chadwick 2009) ha valorizzato soprattutto la dimensione relazionale della rete, consentendo nuovi spazi di autonomia individuale e favorendo la moltiplicazione dei flussi di comunicazione che possono raggiungere pubblici vasti attraverso il passaparola in rete.

In questa nuova accezione della comunicazione politica online, gli eletti si servono essenzialmente di alcuni strumenti che risultano essere imprescindibili per qualsiasi strategia di comunicazione. Innanzitutto viene creato un nucleo centrale di comunicazione, nel quale si concentrano i principali contenuti del messaggio politico che si intende diffondere. Da questi contenuti, poi, si delinea il tipo di strategia comunicativa.

⁴ Preaching to the Converted? Pluralism, Participation and Party Websites - Pippa Norris

Solitamente il nucleo centrale risulta essere il sito web del soggetto in questione, ma può essere anche la pagina Facebook o di un altro social network. Successivamente, è necessario sviluppare un canale che permetta di mantenere sempre vivo il contatto con i cittadini, sia per informarli delle attività principali ma anche per richiedere un coinvolgimento attivo in determinate attività. Suddetti canali possono essere l'e-mail oppure, ancora, un social network. Infine, risulta necessario servirsi di strumenti che possano rendere più ampio il raggio d'azione, raggiungere i sostenitori e coinvolgere il più ampio numero di cittadini. A tal proposito si possono utilizzare molti strumenti, dalla pubblicità online ai social network.

I **New Media**, e in particolare i Social Network risultano essere una ulteriore novità nella costruzione della strategia di comunicazione politica. In particolar modo con i Social media la comunicazione è passata ad un livello bidirezionale e paritario. Oggi, infatti, quasi l'80% degli italiani è presente su almeno un social media. La presenza su tali piattaforme, quindi, risulta essere un elemento indispensabile per la politica poiché offre la possibilità di coinvolgere i propri sostenitori, rendendoli parte attiva del processo di valutazione delle idee ed istanze dei cittadini nonché del processo decisionale del partito di riferimento. Non esiste più una direzione unica e univoca fra fonte e ricettore, bensì si assiste ad uno scambio continuo e, soprattutto, si instaura un meccanismo di interazione tra sostenitori politici che ricalca ciò che avveniva nelle sezioni di partito. In tali contesti, infatti, la formazione delle decisioni avveniva attraverso un confronto, alle volte anche acceso, sulle azioni da porre in essere per conseguire gli obiettivi politici del partito. Vi è, comunque, una rilevante differenza tra i due modelli di comunicazione che è data dalla disintermediazione del rapporto umano diretto che i social non prevedono, determinando comportamenti diversi rispetto all'interazione con i singoli o con il gruppo dei sostenitori o oppositori.

Uno dei social media più efficaci utilizzati attualmente dai politici risulta essere *Twitter*. La comunicazione che viene espressa su questa piattaforma risulta essere estremamente efficace in quanto si ispira ai seguenti principi: *semplicità, velocità, flessibilità, interattività ed intimità*. La combinazione di questi elementi e la capacità di espressione e di sintesi di concetti complessi da parte dei singoli utenti politici realizza uno strumento di comunicazione che sollecita l'interesse del cittadino ad approfondire ulteriormente le questioni sollevate. E' una comunicazione, quindi, "immediata e seduttiva" e che, da un lato, si sottrae ad ogni tipo di mediazione e crea un'interlocazione diretta con l'utente finale, il quale ha un'impressione di instaurare un dialogo "privato" ed esclusivo con l'interlocutore politico. Tale aspetto è estremamente diverso rispetto a tutte le modalità di interlocazione precedenti. L'uomo politico era visto come soggetto difficilmente raggiungibile e con cui il comunicare era continuamente mediato da una serie di interlocutori facenti parte dell'organizzazione politica di appartenenza. Twitter, eludendo completamente le lunghe trafale necessarie per raggiungere con i propri messaggi i rappresentanti di partito, introduce una rivoluzione nella comunicazione tra tutti gli attori coinvolti nella vita politica a livello nazionale ed internazionale. Questa piattaforma è infatti utilizzata anche dai presidenti dei diversi paesi per scambiarsi impressioni e messaggi relativi ad incontri internazionali o a vicende di particolare complessità o di impatto emotivo per la popolazione mondiale.

Internet ed i social sono, quindi, strumenti utilizzati quotidianamente nella comunicazione politica e sono divenuti elementi imprescindibili per ogni partito e per i propri rappresentanti. Tale affermazione è vera sia per i partiti di governo, ma lo è anche per i partiti di opposizione e le formazioni estremiste. Soprattutto queste ultime, non avendo possibilità di utilizzo costante dei mass media tradizionali, hanno l'esigenza di aumentare visibilità e penetrazione delle proprie idee attraverso un ben congegnato utilizzo degli strumenti di comunicazione offerti dalla rete.

CAPITOLO QUARTO

Un caso di studio: il Movimento 5 Stelle

4.1 Introduzione

Nei capitoli precedenti sono state illustrate le maggiori innovazioni intervenute nel settore della comunicazione politica ed influenzate sia dalla transizione dei politici tradizionali verso modelli diversi, adottati a seguito dall'avvento di un sempre più crescente populismo, sia per l'introduzione di strumenti e modalità di comunicazione innovative e scaturenti dall'introduzione diffusa del digitale coniugato all'informatica ed alla rete.

La ricerca del consenso politico si è, perciò, caratterizzata per una comunicazione ancorata al singolo personaggio, che ha saputo meglio sfruttare gli strumenti di diffusione della propria immagine e dei propri principali messaggi nonché è riuscito a collegarsi a un'identità distintiva in termini di movimento politico di appartenenza.

Anche i movimenti politici hanno cercato di comunicare la loro evoluzione, per i partiti tradizionali, o le loro idee e le loro differenze rispetto al panorama nazionale, per le formazioni che si sono costituite in quest'ultimo decennio.

Tra queste ultime aggregazioni, una delle più significative nei paesi occidentali è rappresentata dal Movimento Cinque Stelle in Italia, che si è caratterizzato, dalla sua nascita e per volontà esplicita dei fondatori, come “il partito della rete”. Vale a dire una formazione politica che basa il consenso e la definizione del suo programma e dei suoi obiettivi strategici sulla continua condivisione con i propri aderenti attraverso l'uso esteso del web. La scelta dei candidati, l'individuazione dei grandi temi su cui catalizzare lo sviluppo dell'azione politica e il coinvolgimento in alcuni momenti rilevanti della vita del Paese, rappresentano tutti elementi che caratterizzano la comunicazione via internet del Movimento fondato da Beppe Grillo. Il coinvolgimento diretto può arrivare fino alla completa apertura ad alcuni momenti inerenti le decisioni rilevanti della politica, quali la formazione dell'esecutivo. Le consultazioni del Presidente del Consiglio incaricato Pierluigi Bersani, ad esempio, furono trasmesse in diretta via rete in streaming, per permettere agli aderenti al partito di seguire le singole fasi di formazione delle decisioni da parte degli esponenti delle istituzioni.

4.2 Nascita e connotati del Movimento

La nascita del Movimento Cinque Stelle si può identificare temporalmente nel 2009, in particolare in due momenti specifici di quell'anno. Il primo si può fare risalire temporalmente al 9 settembre 2009, in cui viene presentata la Carta di Firenze nella quale sono contenuti i principi di base del nascente Movimento. Il secondo, che da molti osservatori è considerato come il reale momento di costituzione della nuova formazione politica, è quello del 4 ottobre 2009, a Genova, in cui viene presentato ed adottato il "Non-Statuto", vero e proprio atto costitutivo del Movimento Cinque Stelle. In effetti, la genesi del Movimento si può ricondurre alle iniziative che il comico genovese Beppe Grillo aveva avviato e promosso alcuni anni prima, a partire dal 2005. In tale anno Grillo decide di intraprendere un percorso di protesta rispetto alla politica tradizionale, attraverso un suo blog i cui primi "follower" possono aggregarsi ed esprimersi in merito ad una serie di messaggi e slogan inneggianti alla battaglia alla corruzione del Parlamento e delle istituzioni. Il sito, in breve tempo, viene "visitato" da un numero considerevole di curiosi e di persone che partecipano sempre più attivamente alle diverse argomentazioni ed invettive lanciate dal comico. In questi primi anni Grillo viene subito affiancato, in particolar modo per la affermazione del sito in termini di leggibilità, interesse e di riconoscibilità, dall'esperienza di una figura che risulterà, nel tempo, un ispiratore importante del futuro Movimento: Gianroberto Casaleggio. Quest'ultimo verrà, in seguito, indicato come uno degli ispiratori (se non il più rilevante unitamente a Beppe Grillo) della nascente organizzazione politica, di cui diviene punto di riferimento costante fino al momento della sua morte, avvenuta nel 2016. La terminologia che è stata più volte utilizzata per definire il Movimento Cinque Stelle come partito del Web, scaturisce anche dalle competenze professionali stesse di Casaleggio che si sono sviluppate, in particolar modo, nell'ambito delle applicazioni su internet, con riferimento agli strumenti di comunicazione a supporto del corretto posizionamento delle aziende e degli enti pubblici. Rete e democrazia diretta sono concetti ricorrenti, che continuano a caratterizzare il Movimento e che furono lanciati proprio nei primi anni di gestazione. Sul blog di Grillo, infatti, furono presentate diverse iniziative di intervento diretto dei cittadini alla vita politica del paese, quali i V-Day, a partire dal primo organizzato in Piazza Maggiore a Bologna nel 2007 e che poi si sono succeduti in diverse altre località italiane. In pratica, il movimento di Grillo, coagulò il malcontento di molta parte della popolazione italiana, fortemente provata dalla crisi economica e molto delusa dalla politica tradizionale e dall'inadeguatezza dei governi a fronteggiare in modo determinato e costruttivo la difficile situazione del paese.

Dagli incontri dei V-day fu promossa una prima iniziativa di coinvolgimento diretto nella politica attiva, denominata "Parlamento pulito" che assunse la connotazione di una proposta di legge di iniziativa popolare con la raccolta di ben 336.144 firme, numero di gran lunga superiore alla soglia delle 50.000 necessarie. La proposta venne presentata, unitamente alle firme raccolte nel dicembre del 2007, ma non verrà mai discussa. Il vero passaggio dalla protesta alla creazione di una struttura più stabile in grado di poter intervenire attivamente nella vita politica del paese, avvenne nel corso del 2008, allorquando Grillo annunciò di volere

promuovere alcune liste civiche da lui “certificate” da presentare in occasione di tornate elettorali organizzate dalle Pubbliche Amministrazioni Locali.

Nel 2009, perciò, anche a seguito del successo che tali liste riscossero a livello comunale, si addivenne alla costituzione del Movimento Cinque Stelle, che trae la propria definizione dai cinque punti cardini del gruppo: connettività (in questo caso si vuole sottolineare l’importanza della rete come strumento di “vita” della nuova organizzazione politica), ambiente, acqua, sviluppo e trasporti.

Una notazione importante deve essere fatta per quanto attiene l’avvio del Movimento, che si è caratterizzato, da subito, per una connotazione diversa rispetto al passato: la volontà di differenziarsi evitando di assumere, anche nella denominazione, il termine “partito” e non riconoscere, all’interno degli aderenti, una figura di leader. In riferimento a quest’ultimo aspetto, è evidente che il ruolo di Grillo è stato, nei fatti e fin dall’avvio del Movimento, quello di dettare l’agenda e di definire le priorità nelle azioni dei pentastellati.

A seguito delle prime esperienze elettorali, le successive occasioni in cui il Movimento si è presentato al voto hanno visto una chiara affermazione dei propri candidati. In particolare nelle amministrative del 2011, il risultato del 6,9% delle preferenze a livello nazionale ha rappresentato un primo chiaro segnale della rilevanza del Movimento mentre, nel maggio del 2012, quattro rappresentanti dei Cinque Stelle vengono eletti Sindaci, con maggioranze di un certo rilievo rispetto ai diretti concorrenti. Ad ottobre del 2012, un ulteriore segnale dello sviluppo del Movimento e del peso politico che questo inizia ad avere in alcune regioni è rappresentato dal risultato alle amministrative della Regione Sicilia, dove i Cinque Stelle raggiungono il 18,20% dei voti, divenendo il primo partito della Regione. A seguito di questi primi successi, però, alcune critiche emersero nell’ambito del Movimento e dei commentatori politici in merito a comportamenti assai poco trasparenti e partecipativi nella gestione di Grillo e di Casaleggio, in riferimento alla situazione in cui alcuni aderenti espressero dissenso o voci discordanti rispetto agli obiettivi ed alle azioni dettate dalla testa del Movimento stesso. La censura di alcuni comportamenti o dichiarazioni (soprattutto quelle emerse durante alcune trasmissioni televisive) da parte di aderenti costituisce un primo esempio di tali comportamenti. Inoltre, alcuni ulteriori malumori vengono resi evidenti in merito all’ingerenza di Grillo nella scelta dei rappresentanti da fare eleggere e da inserire nelle diverse tornate elettorali di quegli anni.

Dura è stata, ad esempio, la presa di posizione nei confronti di attivisti quali F. Salsi e G. Favia, che sono stati, in seguito, espulsi dal Movimento a causa dei loro interventi televisivi e delle loro posizioni. D’altra parte Grillo aveva all’epoca affermato : “abbiamo una battaglia, una guerra da qui alle elezioni⁵. Finché la guerra me la fanno i nemici veri va bene, ma guerre dentro non ne voglio più”⁶.

Nonostante, comunque, le critiche interne e le dure e colorite prese di posizione del fondatore del Movimento, dopo una attivissima ed intensa campagna elettorale, i 5 stelle, alle elezioni politiche del 2013, oltre il 25% dei consensi, raggiungendo una posizione di primo rilievo nella Camera dei Deputati.

⁵ Le elezioni politiche tenutesi nel successivo anno 2013

⁶ Dal Fatto Quotidiano on line del 11 Dicembre 2012

In controtendenza rispetto alla crescita costante fatta registrare fino alle elezioni del 2013, nelle elezioni europee del 2014, il Movimento perse una parte dei voti ottenuti, attestandosi ad un 21%, ben lontano dal successo rilevante registrato dal PD di Renzi, ma pur sempre confermandosi forza di riferimento nel panorama politico italiano.

Un'ultima notazione va fatta, poi, per quanto attiene alle amministrative del 2016, in cui il Movimento si presentò in 102 comuni, facendo eleggere 38 sindaci, alcuni de quali sono risultati vincitori in città di rilievo, come Roma, dove il primo cittadino è Virginia Raggi e Torino, dove a governare la città è stata chiamata Chiara Appendino.

L'impegno nell'attuale scorcio di legislatura si caratterizza per la necessità di introdurre, nel nostro ordinamento, una legge elettorale più stabile e che permetta di delineare un quadro più chiaro delle modalità in base alle quali i cittadini saranno chiamati a votare nelle prossime elezioni. Un cammino difficile e che richiederà un'intesa con le altre forze politiche, elemento non scontato per una formazione che ha fatto della contrapposizione con la politica tradizionale il suo vessillo e principio di riferimento.

Tale approccio di forte critica nei confronti della politica era stato promosso, nel secolo scorso, da una figura che spesso viene accomunata al comico genovese, Guglielmo Giannini, ideatore del movimento "dell'Uomo qualunque" nato nel 1944 e che, per alcuni anni, ebbe un ruolo non di secondo piano nel panorama politico nazionale. Interessante notare che, seppur con diversi strumenti e con risultati certamente meno apprezzabili in termini di seguito elettorale, alcuni elementi comuni possono essere riscontrati nelle due esperienze. In primis l'utilizzo degli strumenti della comunicazione. La rete è stato il principale mezzo di coinvolgimento, almeno iniziale, dei sostenitori della protesta di Grillo e del successivo Movimento Cinque Stelle. Anche per Giannini, gli strumenti di comunicazione dell'epoca costituirono un mezzo indispensabile per attirare l'interesse delle classi che esercitavano un'influenza importante sul voto della popolazione: la carta stampata. Infatti proprio dal titolo del quotidiano fondato da Giannini, l'Uomo Qualunque, trae spunto il nome del partito da lui fondato. Un altro tratto comune è costituito dalla forte correlazione tra il leader del partito e l'immagine del movimento. Spesso, ancora oggi, gli aderenti del Movimento Cinque Stelle vengono definiti utilizzando un termine coniato per i sostenitori del blog del comico genovese: i "grillini". Da ultimo alcune delle decisioni di forte "dirigismo" che il Movimento ha mostrato in questi anni (dall'esclusione di aderenti alla volontà di non individuare un leader del Movimento al di fuori di Grillo) riportano alla memoria le critiche più aspre che furono mosse a Giannini dai suoi stessi "colleghi" di partito.

I connotati fondamentali che hanno caratterizzato il Movimento Cinque Stelle, in questi anni di vita, nello scenario travagliato del nostro Paese sono elementi di interesse che necessitano di un approfondimento specifico. Prima di tutto, la caratteristica determinante è stata quella di cercare di porre il cittadino al centro degli interessi del Movimento e l'utilizzo intenso della Rete è prova di questa volontà. Le indicazioni fornite dagli aderenti o simpatizzanti attraverso le consultazioni lanciate su Internet hanno accompagnato la vita quotidiana della formazione politica nata nel 2009. I fondatori e promotori del Movimento mettono in

questione la reale rappresentatività degli eletti dei partiti tradizionali nei confronti della popolazione che li ha scelti. Il mandato costituisce, spesso, un'intermediazione che i rappresentanti di tali partiti non riescono ad adempiere salvaguardando i veri interessi dei cittadini. L'appartenenza alle istituzioni trasforma gli eletti, secondo il credo dei Cinque Stelle, in soggetti più attenti agli interessi di partito piuttosto che ai veri problemi della vita quotidiana dei cittadini. La partecipazione, quindi, attraverso la Rete e gli altri strumenti di comunicazione politica diretta divengono l'obiettivo da perseguire in modo costante. Tale approccio pervade la vita dal Movimento, fin dal momento della selezione dei candidati da eleggere a livello locale e nazionale. Proprio questo tratto costituisce un oggetto di critica da parte degli oppositori del Movimento, che sottolineano come, alle volte, l'individuazione dei candidati del popolo della Rete si traduce in una dichiarazione di preferenze assolutamente poco rappresentativa di un segmento importante, in termini numerici, della società. In altre parole, alcuni candidati emergono da una espressione di preferenze della Rete assolutamente risibile in termini quantitativi e, quindi, ben poco rispondente all'esigenza della politica di farsi portatrice di istanze, il più possibile, comuni a fasce ampie di popolazione, evitando di rappresentare le esigenze ed il volere di pochi.

L'esigenza, enfatizzata di continuo dagli aderenti del Movimento, secondo la quale solo l'espressione della democrazia diretta da parte dei cittadini può salvaguardare gli obiettivi per cui sono stati fondati i Cinque Stelle, costituisce un pilastro ineludibile ed ineliminabile dalla vita quotidiana della formazione fondata da Grillo. D'altra parte il Movimento ha dovuto convivere ed adattarsi alle esigenze organizzative di un partito. La presenza geografica, anche se non attraverso sedi fisiche (le "sezioni" locali dei partiti tradizionali, che permettevano la condivisione delle idee e la vita comune e partecipata a livello di territorio), spinta dalla necessità di rendere visibile il Movimento nel quotidiano della popolazione si è tradotta nel già citato utilizzo diffuso della rete ma, anche, nell'impegno di alcuni suoi rappresentanti che si dedicano ad un costante peregrinaggio nelle piazze d'Italia, in occasione dei principali momenti della vita politica del Paese.

La definizione dei principi fondanti il Movimento si è concretizzata in una "Carta" costitutiva che, però, per differenziarsi dal resto delle formazioni politiche tradizionali, è stata definita, all'atto della nascita nel 2009, in un documento, pubblicato sul sito del Movimento: il "Non-Statuto". Peculiare risulta, dalla lettura del documento, da subito, la forte dipendenza del Movimento dal fondatore Beppe Grillo e, quindi, la relativa "personalizzazione" della formazione politica. Alcuni articoli inerenti il funzionamento operativo, fanno esplicito riferimento al sito del comico genovese. In particolare, quello che regola l'ammissione al Movimento, l'articolo 5, che recita "... la partecipazione al Movimento è individuale e personale e dura fino alla cancellazione dell'utente che potrà intervenire per volontà dello stesso o per mancanza o perdita dei requisiti di ammissione oltre che per le altre cause di cancellazione previste dal regolamento pubblicato al link www.beppegrillo.it/movimento/regolamento"⁷. Altri esempi di collegamento diretto tra il fondatore ed il Movimento sono contenuti negli articoli 4 e 8, con particolare menzione per l'articolo 8 in cui si fa riferimento

⁷ Documento "Non Statuto" da Sito del Movimento 5 Stelle – versione del 26-9-2016

al Regolamento che integra il Non-Statuto del Movimento e che è pubblicato sul sito di Beppe Grillo. Un elemento che tende a sottolineare, da una parte, il ruolo di garante del Movimento che Grillo ha, da sempre, voluto avocare a sé ma, dall'altra, ad introdurre una delicata questione di univocità nella guida ed in alcune decisioni del nuovo soggetto politico. Situazione che può evocare sistemi di centralizzazione del potere da gestire nella massima trasparenza.

Un ulteriore connotato distintivo del Movimento si può riconoscere all'Articolo 5 del Non-Statuto che recita "il Movimento 5 Stelle non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Esso vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi". La storia del Movimento, soprattutto a seguito delle elezioni politiche del 2013, ha spinto, però, ad assumere alcuni connotati classici dei partiti tradizionali. Si sta costituendo, e difatti si è già costituita, una nomenclatura interna in cui una classe dirigente si è venuta formando con ruoli e mandati specifici, anche se, il più delle volte, non espliciti e non formalizzati. Alcune decisioni, rilevanti per la vita politica del paese, sono assunte direttamente dagli organi del Movimento senza necessariamente una consultazione del popolo della rete. La dinamica della presenza diffusa nel Parlamento di rappresentanti del Movimento, porta ad una necessità di individuare competenze per materia specifica e coinvolgimento nelle diverse organizzazioni ed istituzioni. La partecipazione, quindi, alle istituzioni pubbliche richiede, per sua stessa natura, la formazione di una classe dirigente, senza la quale diviene difficile potere attuare le decisioni politiche per le quali il Movimento si batte.

Infine, in questa continua convivenza tra la natura di "non partito politico" e istanze di assunzione di responsabilità dirette di governo che potrebbero emergere nel prossimo futuro, al momento delle elezioni politiche che saranno indette a scadenza naturale dell'attuale legislatura⁸ o in via anticipata, in base alle decisioni che saranno assunte dal Presidente della Repubblica, il Movimento dovrà decidere se assumere una struttura ed un funzionamento diversi. Somigliare di più ad un partito politico tradizionale od individuare una "terza" via che caratterizzi ulteriormente questa sua natura di Movimento di rappresentanza delle istanze dei cittadini. Equazione di non facile soluzione ma che si potrà risolvere solo se i rappresentanti del Movimento riusciranno realmente a differenziarsi rispetto al resto del panorama politico nazionale, assumendo con competenza e grande capacità di rappresentazione le istanze della popolazione.

4.3 Il movimento del web

Prima di entrare nell'arena elettorale, Grillo ha costruito e consolidato un vero movimento partendo dal web. Si è assistito infatti alla creazione di una rete di relazioni interpersonali formate da individui che, tramite una

⁸ La scadenza dell'attuale legislatura è fissata nel mese di Maggio del 2018

serie di fasi e tappe successive, condividono idee ed opinioni oltre ad una volontà comune di mobilitazione contro gli stessi avversari. Tali elementi hanno enfatizzato tra i sostenitori del Movimento di Grillo un certo senso di appartenenza comune e un'identità collettiva.

Questa rete di relazioni interpersonali vede la sua nascita inizialmente sul blog di Beppe Grillo, creato nel 2005. Tale blog ha rappresentato non solo un luogo di discussione e di informazione, ma è diventato una piattaforma dove ogni individuo poteva contribuire nel lanciare iniziative politiche nella forma di azioni sia collettive che partecipate. La scelta del web come principale strumento di comunicazione e di partecipazione politica ha cercato di cogliere e in parte di anticipare le trasformazioni in corso in tutte le democrazie. Si sta assistendo, infatti, come illustrato nel capitolo precedente, ad una sempre più crescente declinazione delle forme tradizionali di partecipazione politica che porta, necessariamente, ad una perdita di credibilità del monopolio dell'informazione delle reti televisive e dei principali quotidiani. Al posto di questi strumenti si stanno facendo strada i media digitali che, modificando i modi in cui i cittadini recepiscono le informazioni, offrono loro nuove e diverse opportunità per far sentire la propria voce.

A tal proposito Grillo ha voluto raccogliere e rielaborare le proposte fatte dai vari cittadini frequentatori del blog e, sulla base di queste, ha elaborato e promosso una serie di campagne, che venivano rilanciate anche tra gli spettatori dei suoi spettacoli teatrali. Per fare un esempio la prima campagna che si ricorda, avvenuta subito dopo la fondazione del blog, è stata "Via dall'Iraq!", che venne gestita tramite una serie di appelli lanciati sulla rete e sempre nel corso degli spettacoli teatrali. Tale campagna si focalizzava sul fatto che la presenza dei soldati in Iraq rappresentasse in realtà un atto di guerra e dunque contrastava l'articolo 11 della Costituzione.

Partendo dal suo blog, quindi, Grillo promosse diverse iniziative sui temi più disparati che, spesso e volentieri, vedevano contrapposti gli interessi dei cittadini comuni a quelli dei detentori dei grandi poteri. Tale iniziativa, in effetti, ebbe dei risvolti molto positivi riscuotendo un notevole successo sul web, enfatizzato, anche, dalla notorietà di Grillo e dai suoi tour di spettacoli. Inoltre i media nazionali più importanti fornivano generalmente poche informazioni su questo tipo di iniziative di mobilitazione dei cittadini.

Negli ultimi anni le visite al blog beppegrillo.it, e ai social network collegati, sono cresciute a vista d'occhio. In parallelo si assiste, infatti, ad un incremento delle adesioni e dei commenti e click su i "mi piace" alla pagina Facebook del comico. I significativi risultati positivi delle campagne condotte personalmente da Grillo, prima degli spettacoli e poi sul blog, hanno fornito, al comico e ai frequentatori del suo blog, la consapevolezza delle potenzialità del web nel ridurre difficoltà e ostacoli per promuovere diverse forme di azione collettiva e per incentivare la creazione di movimenti di opinione su diverse questioni, sempre interpretate e pubblicizzate con grande efficacia.

Capendo, dunque, le potenzialità della rete e volendo creare relazioni del tutto orizzontali tra i simpatizzanti e i sostenitori del movimento, Grillo decise di utilizzare la piattaforma online Meetup. Questa piattaforma ha gli stessi connotati di un social network e funziona come tale. Grillo prese esempio da Howard Dean, candidato americano alle elezioni presidenziali del 2004. Infatti la piattaforma venne utilizzata con successo, dal team

del candidato statunitense, durante questa occasione per incoraggiare la partecipazione dal basso nella sua campagna per le primarie. Grillo, dunque, capì le potenzialità di questa piattaforma per mobilitare la partecipazione a livello locale.

Il progetto Meetup venne presentato il 16 Luglio 2005 per “dare a tutti coloro che seguono il blog l’opportunità di incontrarsi tra loro, discutere e prendere iniziative” (pag 81 *Un grillo qualunque*). In particolare gli obiettivi di tali piattaforme erano quelli di “divertirsi stare insieme e condividere idee e proposte per un mondo migliore, a partire dalla propria città. E discutere e sviluppare, se si crede, i miei post”.⁹

La piattaforma, quindi, cerca di creare uno spazio dove possano confrontarsi esigenze di socialità e di gestione del tempo libero con problemi più complessi, dal punto di vista sociale e politico, partendo dal livello territoriale. Questa proposta, infatti, venne accolta con grande successo fra i frequentatori del blog, che vedevano in tale iniziativa un ulteriore mezzo per affermare le proprie idee. Successivamente alla creazione di questa piattaforma, infatti, si formarono, in molte parti d’Italia, gruppi di discussione e diverse comunità virtuali, dove persone, accomunate dagli stessi obiettivi e punti di vista, si ritrovavano per condividere idee ma soprattutto per fissare appuntamenti sul territorio. Tutte queste iniziative fecero accrescere la partecipazione alla sfera pubblica da parte di persone e cittadini che spesso non avevano precedenti esperienze di impegno civico. Infatti uno degli elementi positivi dell’utilizzo del web è proprio quello di permettere ai frequentatori di organizzarsi fra di loro come attivisti locali in perenne contatto reciproco.

Nella maggior parte dei casi, i tratti sociali delle persone che si sono impegnate in tali iniziative sono, infatti, quelli che caratterizzano gli utenti assidui del web 2.0: spesso giovani, di istruzione media e superiore, soprattutto maschi.

Interessante notare come l’utilizzo della rete sia stato, inizialmente, il motore di aggregazione del consenso sia del primo gruppo di protesta di Grillo sia del Movimento Cinque Stelle ma che, in entrambi i casi ed in fasi successive, a questi primi messaggi attraverso Internet è seguita una rilevante attività sul territorio, attraverso le apparizioni di Grillo, prima, e degli aderenti al Movimento, dopo. Tale elemento rappresenta una prova del fatto di quanto sia rilevante affiancare, ai nuovi strumenti della comunicazione politica, una presenza capillare nelle diverse realtà regionali che permetta alle popolazioni di riconoscere e di riconoscersi nei messaggi lanciati, in modo certamente impersonali, sulla rete. D’altra parte, la strategia politica di Grillo e del Movimento è stata proprio quella di guadagnare presenza e visibilità, in primo luogo, a livello di Amministrazioni Locali prima di transitare nelle istituzioni a livello nazionale. Tale strategia ha permesso anche di dimostrare quanto sia sempre rilevante una forte ed attiva vicinanza alla popolazione, aspetto sicuramente meno centrale, negli ultimi anni, nell’agenda dei partiti tradizionali.

⁹ Santoro, G. (2013) *Un Grillo Qualunque*. Roma: Castelvecchi editore, p. 81.

4.4 Movimento 5 Stelle e “mediocrazia”

L'interesse e il consenso conquistati dal Movimento 5 stelle e dai suoi candidati nelle varie elezioni amministrative sono stati spesso considerati il segnale di un mutamento nelle modalità e nelle forme della comunicazione politica in Italia.

In particolare, ciò che ha distinto i candidati 5 stelle è che questi ultimi sono risultati meno visibili sui mass media rispetto agli altri partiti principali, ma hanno compensato, almeno in parte, questo svantaggio attraverso il web.

Internet è stato scelto da Beppe Grillo e dagli attivisti del Movimento come lo strumento principale attraverso cui lanciare la sfida ai partiti, alla classe politica ma anche al sistema d'informazione consolidato. Oltre i candidati, anche gli elettori stessi del Movimento hanno un rapporto particolarmente stretto con la rete, che spesso viene considerata come elemento completamente diverso e alternativo ai mass media tradizionali, in particolare alla televisione che, negli ultimi anni, ha rivestito un ruolo portante della comunicazione politica in Italia e che Grillo considera come una modalità di interazione non democratica in quanto unidirezionale e non interattiva.

Infatti, lo stesso Grillo ha suggerito agli esponenti del suo movimento di non partecipare a programmi di approfondimento o talk show televisivi sulle reti nazionali e questa stessa autoesclusione è stata rappresentata dagli esponenti e candidati come elemento positivo di differenziazione rispetto ai loro avversari. La commistione fra mass media e politica che caratterizza il sistema italiano diviene quindi elemento di critica e denuncia da parte del Movimento. Internet, dunque, diventa il canale privilegiato e forse, unico, di riferimento per una migliore condivisione delle informazioni tra esponenti del Movimento e cittadini, nonché tra questi ultimi in via diretta e senza mediazione di alcuna organizzazione o altro strumento di comunicazione.

In particolare si sta assistendo ad un momento storico in cui l'incontro di politica e media produce una relazione di reciproca dipendenza. Se da un lato, gli strumenti della comunicazione possono non esaurire del tutto il pensiero e la pratica del politico, dall'altro ogni messaggio o informazione che il politico vuole passare alla popolazione, deve transitare attraverso i media se ha l'obiettivo di guadagnare un consenso diffuso di pubblico ed influenzare i processi decisionali dei cittadini.

Questa circostanza riscrive i codici della politica, la sua organizzazione e anche la determinazione delle varie leadership nella logica operativa dei media, specie in quelli digitali.

Il processo che scaturisce da questo rapporto di reciproca dipendenza viene definito come “mediocrazia”.¹⁰ Tale processo non entra in contrasto con la democrazia. In effetti, rispetto alla democrazia dei partiti ed ai relativi meccanismi decisionali per la selezione di programmi e candidati, basati per lo più

¹⁰ Orazi, F. Socci, M (2014) *Il grillismo. Tra democrazia elettronica e movimento personale*. Roma: Carocci editore, p. 80.

sull'autoreferenzialità, la mediocrazia pone al centro il contributo dell'elettore nella determinazione del processo politico/democratico.

I media, internet su tutti in particolare, rappresentano un nuovo modo per riscrivere le forme dell'azione politica. Gli ultimi venti anni in Italia sono stati segnati dal passaggio di un paese composto da un assetto democratico, caratterizzato dai partiti di massa, ad un altro nuovo assetto caratterizzato dalla centralità mediocratica.

I principali esempi di questo tipo di cambiamento sono i due partiti che hanno occupato un ruolo centrale durante la Seconda Repubblica e che, probabilmente, ne hanno determinato la fine : Forza Italia e il M5S.

In particolare, il partito aziendale di Berlusconi ha trasferito nella televisione le dinamiche che determinano il consenso e veicolano le proposte programmatiche del discorso politico.

Il movimento reticolare di Grillo, invece, rappresenta la transizione dello Stato mediocratico di tipo televisivo unidirezionale a quello digitale di tipo circolare.

Tale cambiamento implica una duplice "evoluzione" dei dispositivi di mediazione tra potere politico e società. Infatti, rispetto agli schemi precedenti, che vedevano nei partiti e nei mass media broadcasting i monopolisti della comunicazione politica verso i cittadini, la mediocrazia impone un'offerta più ampia ed un processo di democratizzazione ai canali di informazione dell'opinione pubblica. E' così che emergono nuovi soggetti o movimenti di rappresentanza del cittadino e nuove forme di articolazione della coesione sociale. Inoltre, il M5S ha occupato uno spazio del mercato della comunicazione che prevede una formazione del consenso attraverso una politicizzazione più ampia della società che, come detto in precedenza, conduce ad un coinvolgimento diretto del cittadino nell'assunzione delle decisioni politiche.

CONCLUSIONI

La comunicazione politica è stata caratterizzata, nel corso della storia, dalla contrapposizione di ideologie profonde e rappresentanti importanti tendenze presenti nella società. I principi ed i modelli espressi dai movimenti politici facenti capo alla sinistra ed alla destra si manifestavano attraverso il dibattito politico, la elaborazione di testi ed il confronto nei luoghi istituzionalmente a ciò deputati. In tale contesto, però, fasce importanti della popolazione venivano escluse dalla partecipazione attiva alla politica e il mandato che si conferiva al proprio rappresentante era tale da non comportare, solitamente, ulteriori contatti rispetto al momento elettivo. L'interazione era spesso unidirezionale e l'unico vero punto di "confronto" rimaneva, per il cittadino comune, quello dell'espressione del proprio voto. L'interazione attiva era riservata, a livello locale e nazionale, ai rappresentanti stessi dei partiti che interloquivano tra di loro e si confinavano in un perimetro non accessibile al cittadino comune.

Le trasformazioni delle tecnologie di gestione delle informazioni e delle telecomunicazioni, nonché l'introduzione massiccia del digitale stanno stravolgendo il tradizionale modo di comunicare in politica. La Rete ed Internet hanno permesso interazioni non immaginabili fino a pochi anni fa e la creazione di social e di community tematiche hanno introdotto nella politica una nuova forma di confronto delle idee e di costruzione del consenso e della rappresentanza del cittadino. In parallelo a questa rivoluzione delle tecnologie di comunicazione, è avvenuto un profondo ripensamento della politica. Ai partiti tradizionali si sono affiancati un numero sempre più rilevante di movimenti e formazioni che hanno, dalla loro nascita, utilizzato i nuovi strumenti di comunicazione per affermare un nuovo paradigma. Tale paradigma si può riassumere nella necessità, in primo luogo, di recepire ed ascoltare le richieste da parte della popolazione. La raccolta di tali richieste deve, poi, scaturire in una fase di elaborazione di azioni e proposte da presentare nelle sedi della politica. Infine una comunicazione costante con i cittadini deve garantire la trasparenza delle azioni dei rappresentanti al fine di rendicontare sempre i risultati raggiunti e le azioni intraprese per il loro conseguimento.

Partiti tradizionali e partiti e movimenti della rete sono perciò confrontati all'esigenza di utilizzare al meglio i nuovi strumenti della comunicazione politica, tenendo sempre presente che, a questa profonda modifica del modo di interagire, si sta accompagnando un altrettanto dirompente processo di inclusione, sempre più incisivo, del singolo cittadino nella programmazione e nella valutazione dei servizi offerti.

Un'ultima riflessione va fatta, però, sull'eccessivo e non coerente uso della Rete nel futuro della comunicazione politica. La democrazia diretta che si determina via Internet risponde alle esigenze di maggiore coinvolgimento dei cittadini, a quel "Citizen empowerment" che spesso viene richiamato nell'attuale confronto politico, ma non può sostituire i luoghi e, soprattutto, le responsabilità che sono delegate ai rappresentanti dei diversi partiti e movimenti. Non tutto può essere deciso sulla Rete, luogo di imprescindibile

scambio informativo, di rilevazione dei suggerimenti del cittadino e di formazione di un consenso nell'ambito della propria formazione politica. Rimane, infatti, immutata la necessità di innescare un contraddittorio che, da sempre, ha caratterizzato la vita delle Istituzioni della politica che dovranno essere ripensate, riorganizzate e, in futuro, rafforzate dai nuovi strumenti di comunicazione politica che le tecnologie consolideranno e continueranno a migliorare.

BIBLIOGRAFIA

- Albertazzi D., McDonnell D. (2015) *Populists in Power. Extremism and Democracy*. Regno Unito: Routledge.
- Bentivegna S. (2015) *A colpi di tweet*. Bologna: Il Mulino.
- Biorcio, R., Natale, P. (2013) *Politica a 5 Stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*. Roma: Feltrinelli.
- Corbetta P., Gualmini E. (2013) *Il partito di Grillo*. Bologna: Il Mulino.
- Dalton, R.J., Wattenberg M.P. (2002) *Parties without partisans: Political change in advanced industrial democracies*. UK: Oxford University press.
- Damiani, M. (2016) *La sinistra radicale in Europa*. Roma: Donzelli Editore.
- Giansante G. (2014) *La comunicazione politica online*. Roma: Carocci editore.
- Moioli, V. (1990) *I nuovi razzismi*. Roma: Edizioni associate.
- Mongardini, C. (1995) *Il futuro della politica*. Milano: FrancoAngeli.
- Montanari A. (2014) *L'illusione democratica. Attori politici e nuovi strumenti di comunicazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Mudde, C. (2016) *Syriza: The Failure of the Populist Promise*. Regno Unito: Palgrave Macmillan.
- Orazi, F. Soggi, M, (2014) *Il grillismo. Tra democrazia elettronica e movimento personale*. Roma: Carocci editore.
- Santoro, G. (2013) *Un Grillo Qualunque*. Roma: Castelvecchi editore.
- Taras, R. (2012) *Xenophobia and Islamophobia in Europe*. Edimburgo: Edinburgh University Press.

- Vaccari C. (2012) *La politica online*. Bologna: Il Mulino.

SITOGRAFIA

- Movimento 5 Stelle. (2016) *Non Statuto*. Disponibile in: <https://s3-eu-west-1.amazonaws.com/materiali-bg/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf> .
- Tuccari, F. (2013) *La grande crisi*. Disponibile in: <http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/storia-di-oggi/la-grande-crisi-2007-2013-2/> .
- Caporale, E (2016). *L'avanzata dei partiti populistici in Europa*. [Online] La Stampa. Disponibile in: <http://www.lastampa.it/2016/06/14/cultura/scuola/e20/attualita/partiti-populisti/lavanzata-dei-partiti-populisti-nel-cuore-delleuropa-KuYwKIAOv0vWErDxgOTzpN/pagina.html> .
- D'Arpizio D. (2012) *Come internet sta cambiando la politica*. [Online] Giornale dell'Università degli Studi di Padova. Disponibile in : <http://www.unipd.it/ilbo/content/come-internet-sta-cambiando-la-politica> .
- Senato della Repubblica (2013) *I media civici in ambito parlamentare. Strumenti disponibili e possibili scenari d'uso*. [Online] Disponibile in: [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/dossier/file_internets/000/000/065/I media civici in ambito parlamentare ed provv maggio 2013.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/dossier/file_internets/000/000/065/I%20media%20civici%20in%20ambito%20parlamentare%20ed%20provv%20maggio%202013.pdf)
- Krzemnski, A. (2012) *La fine delle ideologie*. [Online] Voxeurop. Disponibile in: <http://www.voxeurop.eu/it/content/article/1631321-la-fine-delle-ideologie> .
- Costa, G. (2012) *Partiti politici: Una via per la credibilità*. [Online] Aggiornamenti sociali. Disponibile in: <http://www.aggiornamentisociali.it/articoli/partiti-politici-una-via-per-la-credibilita/> .

ABSTRACT

The main argument of the dissertation is aimed at analysing the introduction of some relevant and innovative tools in the field of political communication, taking into consideration the main technological developments that, in the past few years, have significantly affected the changes of our society and have determined a real revolution in human relations. The digital society and the evolution of the telco sector, have determined new paradigms in the way we are currently sharing ideas and we express our political opinions. The global extension of the Web is substantially modifying the traditional patterns of the relationships among the different segments of the society, introducing unexpected and original features. All areas of our lives have been impacted by the new technologies and the communication tools are characterised by an evolution that can be defined as the “new era of political interactions”. In addition, many political movements and parties have emerged in the European Countries, attracting their members and followers through the extensive use of the Web and the other tools of communication which have been introduced in these last few years.

In analysing the new communication tools, the dissertation focuses, in **Chapter 1**, on the main reasons that have led to a strong crisis of the traditional political parties. One of the relevant consequences of this situation may be identified in the advent of new movements and political organisations that have also reinforced their presence through the intensive use of the tools made available by the network and the other applications on the Internet. In the meanwhile, the disappointment of the population towards the traditional parties has become more and more evident in the last fifteen years. This feeling has become a common feeling in the various countries at international level with a particular focus for the European Union.

Chapter 2 describes the process of growth and expansion of the new parties connected to the high degree of scepticism that many individuals have expressed towards the political debates and the political representatives. A first signal of this disappointment was represented by the advent of the populism movements that have emerged quite broadly at international level and, more intensively, in the European Countries. These strong populist tendencies represent the main origins of many new organisations, movements and parties which have expressed a critical position against the traditional political environment. Some examples are represented by the xenophobic parties, the parties born on the Internet and the anti-establishment parties.

Chapter 3 introduces the substantial transformations that took place in the field of political communication. More explicitly, the focus of the analysis is aimed at evaluating the evolution and the characteristics of the new tools used for the social interactions which, in recent years, have gone through some relevant changes due to the extensive introduction of digital innovation, coupled with the development of the Internet and the Social Networks. These communication tools are considered very effective channels of interaction with citizens by the new political players and by the traditional political representatives as well.

In **Chapter 4**, a very specific example has been presented to give a practical representation of the process which is currently happening in our countries and which has been described in the other chapters. In this context, the “Five-Stars” in Italy represents a political movement which emphasizes, since the beginning, the use of Internet as an instrument of “direct democracy” and of larger involvement of its adherents. In this chapter, some observations have been developed with the final goal of better focusing the use of the web by the Five Stars Movement. Since its foundation and by the explicit guidance of its promoters, the movement has measured the consensus of the population, it has built its program and defined its strategic goals through the extensive use of the web. In this context, the web has become a virtual place where all the opinions expressed by the citizens are collected with the final goal of taking them into account when defining the political strategy of the Five Stars and to comment and evaluate the main political issues and positions.

As a conclusion, a final evaluation has been described on the over-use and ineffective use of the web regarding the future developments of political communication. The “direct democracy”, that has been defined through the Web, gives a first answer to the citizens need to be more involved than in the past in the political processes and related decisions. The concept of "citizen empowerment", which is often referred to in the current political confrontation, is becoming a common ingredient in the design of the new policies and of the public services offered to the population. But this new approach cannot replace the responsibilities that are attributed to the different parties and to the political representatives. Not everything can be decided on the Internet, which has become a central tool for the exchange of information and for the formation of a consensus within the community members. But, in the meantime, it is relevant to pinpoint the role of the political parties and of its representatives who will have to play new roles in the future with the support of the large amount of information and knowledge coming from the extensive use of digital tools of communication.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il professore Michele Sorice per l’importante contributo fornitomi durante la stesura della tesi.

Il ringraziamento più grande va ai miei genitori: senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile.